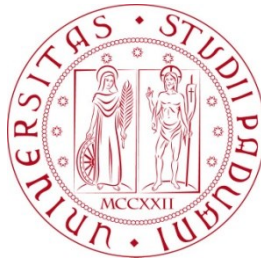


Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Scienze Statistiche
Corso di Laurea Triennale in
Statistica per l'Economia e l'Impresa



RELAZIONE FINALE
PERCHÈ IN ITALIA CI SONO PIÙ UOMINI CHE DONNE SENZA FIGLI?

Relatore Prof. Gianpiero Dalla Zuanna
Dipartimento di Scienze Statistiche

Correlatore Prof. Maria Castiglioni
Dipartimento di Scienze Statistiche

Laureando: Margherita Tiso
Matricola N. 1220656

Anno Accademico 2023/2024

Indice

Introduzione	3
1 Dati e Variabili	5
1.1 Il Questionario	5
1.2 Popolazione, Campione e Disegno di Campionamento	5
1.3 Variabili	6
2 Il Contesto Storico di Riferimento	8
2.1 La Seconda Transizione Demografica e la Rivoluzione dei comportamenti delle popolazioni	8
2.2 La Grande Recessione ed i comportamenti riproduttivi in Europa e in Italia	11
2.3 Breve analisi dei trend di Fecondità Italiani	12
2.4 Seconda Transizione, Incertezza, Fecondità	14
3 Analisi Empirica.	15
3.1 Squilibri del mercato matrimoniale in Italia	15
3.2 Cause e conseguenze del fenomeno della voluntary childlessness: confronto tra uomini e donne	20
3.3 Alcuni dati per L'Italia	23
3.4 Il ruolo delle unioni e dell'uscita dalla famiglia d'origine	25
3.5 Strategia di analisi: modelli logistici binari	30
3.5.1 Dati e Variabili	30
3.5.2 Metodi	31
3.5.3 Risultati	35
4 Conclusioni	51
Appendice	52
Bibliografia.	60

Introduzione

Negli ultimi decenni, in numerose società occidentali è aumentato il numero delle persone senza figli, e l'Italia non fa certo eccezione. Se si conosce ancora poco sugli uomini italiani *childless*, è comunque noto che – in Italia come in molti altri paesi – gli uomini senza figli sono in proporzione più numerosi delle donne senza figli [Tocchioni, 2018]. La nostra ipotesi è che ciò sia legato anche a una questione di *marriage market*. Se, dopo una rottura di coppia, avere un figlio con un/a altro/a partner è più frequente per un uomo che per una donna, allora un ampio numero di uomini non sarebbe in grado di trovare una partner con cui avere il primo figlio, perché le potenziali partner verrebbero “sottratte” da altri uomini.

Per spiegarmi meglio, considero un caso ultrasemplificato: in una popolazione composta da due uomini e due donne, uno dei due uomini ha figli con le due donne, in due unioni successive. L'altro uomo non ha figli con nessuna donna, perché il primo ha impegnato le due donne disponibili. Alla fine della vita fertile, le persone senza figli sono lo 0% fra le donne e il 50% fra gli uomini.

Obiettivo specifico di questa tesi è verificare se questa ipotesi è credibile, osservando sia la diversa propensione alla prima e alle successive unioni di uomini e donne sia le combinazioni di figli avuti dalle persone che hanno vissuto più unioni, sempre ponendo l'enfasi sulle differenze fra gli uomini e le donne. Lo farò utilizzando i dati ISTAT Multiscopo del 2016, che – pur con qualche limitazione – permettono di intrecciare le storie retrospettive delle convivenze di coppia con quelle di fecondità, sia per gli uomini che per le donne.

Per comprendere a fondo il fenomeno farò una panoramica generale di quello che è il contesto storico di riferimento. L'aumento degli individui senza figli è frutto anche di un cambiamento di mentalità della popolazione. Per il caso italiano, verrà quindi definita che cos'è la Seconda Transizione Demografica, le sue caratteristiche e le principali differenze che la contraddistinguono dalla precedente Prima Transizione Demografica. Seguirà poi una breve introduzione su quella che è stata la più grande crisi economica degli ultimi

decenni, la Grande Recessione, e delle sue influenze sulle abitudini riproduttive delle coppie in Europa e nel nostro Paese, insieme ad una breve analisi dei trend di fecondità italiani.

Andando più nello specifico analizzerò quindi quelle che sono le determinanti del fenomeno di interesse, partendo dagli squilibri del “mercato di coppia” arrivando alle differenze di genere nelle combinazioni di figli da diverse unioni.

Capitolo 1

Dati e Variabili

1.1 Il Questionario

I dati sono estratti dall'indagine multiscopo ISTAT denominata "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita", condotta ogni cinque anni a partire dal 1998: si tratta di una delle principali fonti statistiche per lo studio della struttura familiare e delle sue caratteristiche della popolazione italiana.

Nel 2016 la ricerca è stata svolta a dicembre su un campione di 32.585 individui di 18 anni e più distribuiti in 852 comuni italiani di diversa ampiezza demografica. Per l'estrazione campionaria ci si è avvalso delle liste anagrafiche comunali; ogni individuo è stato estratto casualmente e successivamente intervistato presso la sua abitazione da rilevatori comunali.

1.2 Strategia di Campionamento, Dimensione Campionaria e Pesi Campionari

Il disegno è di tipo complesso e ricorre a due differenti schemi di campionamento basati sulla struttura clusterizzata della popolazione in comuni; in particolar modo, i comuni italiani vengono suddivisi in due sottoinsiemi sulla base della popolazione residente, definendo due gruppi principali: l'insieme dei comuni Auto Rappresentativi, composti dai comuni di maggiore dimensione demografica, e l'insieme dei comuni Non Auto Rappresentativi.

Per i comuni Auto Rappresentativi viene applicato un disegno di campionamento ad uno stadio stratificato, dove gli individui di ogni comune vengono selezionati con campione casuale semplice. Per i comuni Non Auto Rappresentativi si adotta un disegno a due stadi con stratificazione delle unità primarie, definite dai comuni (le unità secondarie sono determinate dagli individui). I comuni vengono selezionati con probabilità proporzionali alla loro dimensione demografica e senza reimmissione, mentre gli individui vengono estratti con probabilità uguali e senza reimmissione.

La lista di campionamento per la definizione del campione è costituita dall'archivio unificato delle liste anagrafiche comunali (LAC), contenente informazioni di individui e famiglie residenti sul territorio italiano.

Per quanto riguarda i pesi campionari, ad ogni unità campionaria sono stati associati due diversi pesi: un peso familiare, per generare stime relative alle variabili di tipo familiare, ed un peso individuale per le variabili riferite al singolo soggetto. Tali stime sono ottenute attraverso uno stimatore di ponderazione vincolata, il quale permette di sfruttare l'informazione delle variabili ausiliarie della popolazione oggetto d'indagine per produrre stime coerenti per individui e famiglie, post-stratificando di fatto il campione per tener conto di tassi differenziali di non risposta secondo le variabili ausiliarie.

1.3 Variabili

Si è fatto riferimento all'indagine multiscopo ISTAT sopra specificata, che ci permette di effettuare un'analisi retrospettiva delle unioni e dei figli avuti dai rispondenti, considerando in particolar modo i figli avuti dall'unione e la tipologia delle unioni stesse. Come variabili atte a spiegare il processo si sono prese in considerazione sia caratteristiche proprie della coppia, come la tipologia di unione ed il numero di figli avuti, sia caratteristiche socio-demografiche del singolo quali sesso ed età, titolo di studio, oltre all'area geografica di appartenenza. A questo proposito, l'indagine comprende diversi domini territoriali: l'intero territorio nazionale; le cinque ripartizioni geografiche (Italia Nord-Occidentale, Italia Nord-Orientale, Italia Centrale, Italia Meridionale, Italia Insulare); le regioni geografiche (ad eccezione del Trentino Alto Adige le cui stime sono prodotte separatamente per le province di Bolzano e Trento); la tipologia comunale ottenuta suddividendo i comuni italiani in quattro classi formate in base a caratteristiche socio-economiche e demografiche. Per le successive analisi ci si avvarrà unicamente delle cinque ripartizioni geografiche.

Si considerano sia gli individui che non hanno avuto figli sia quelli che invece li hanno avuti, domanda a cui l'intervistato poteva rispondere in maniera negativa o affermativa. Per coloro che hanno risposto in maniera positiva, sono stati considerati il numero di figli biologici avuti; nelle analisi successive, per facilità d'interpretazione, gli individui che hanno avuto un numero di figli che fosse maggiore o uguale a quattro è stato incorporato in un'unica classe denominata "quattro o più". Per determinare le unioni si è invece considerato il quesito in cui veniva chiesto di elencare per ordine di grandezza (dal più grande al più piccolo) ciascun figlio che l'intervistato ha (ha avuto) e precisando se questo proviene (proveniva) dalla attuale relazione o da una relazione diversa da quella attuale; attraverso la realizzazione di apposite nuove variabili si son potuti definire anche il numero di figli nati da unioni diverse, ovvero quelli avuti da più partner del rispondente nell'arco della sua storia riproduttiva.

In seguito si sono osservate le unioni totali dei singoli, intese come somma dei matrimoni e del numero di convivenze senza matrimonio avute fino al momento dell'intervista, per coloro che hanno avuto due o tre figli da relazioni passate, diverse da quella attuale; tali domande sono state necessarie per poter determinare da quante unioni i figli sono stati avuti, quindi se da un unico partner o più di due.

Al fine di ottenere un campione rappresentativo della popolazione, i dati presentati sono stati pesati attraverso il coefficiente di ponderazione individuale.

Capitolo 2

Il Contesto Storico di Riferimento

Faccio cenno ad alcuni grandi cambiamenti ed eventi che hanno avuto grande influenza sulle tematiche di specifico interesse di questo lavoro.

2.1 La Seconda Transizione Demografica

Il termine di “Seconda Transizione Demografica” (SDT) venne introdotto nel 1986 da Dirk van de Kaa e Ron Lesthaeghe, anche se di fronte alle evidenze empiriche il concetto venne utilizzato anche da altri ricercatori [e.g. Zakharov and Ivanova, 1996; Matsuo, 2001; Raley, 2001; Sobotka et al., 2002; Bernhardt, 2004; McLanahan, 2004; Hoem et al., 2009] come tabella di marcia per studiare i nuovi comportamenti demografici emergenti nel campo della fecondità e formazione familiare. Si tratta di un fenomeno complesso, che investe un po’ tutti gli aspetti della vita sessuale, di coppia e riproduttiva (Tabella 1).

Le prime tracce iniziarono ad emergere già negli anni Cinquanta, con l’aumento dei tassi di divorzio specialmente negli Stati Uniti e in Scandinavia. Successivamente nella seconda metà degli anni Sessanta i tassi di fecondità iniziarono a calare.

Dalle prime evidenze nell’ambito delle unioni di coppia, si poté notare come le convivenze prematrimoniali fossero in aumento, mentre i divorzi insieme alla vedovanza fossero seguiti da convivenze post-matrimoniali piuttosto che da altri nuovi matrimoni.

A differenza di ciò che si osserva per la Prima Transizione Demografica (FDT), nella Seconda occupa un ruolo assolutamente centrale la rivoluzione della nuzialità, con il matrimonio che diventa una delle scelte possibili del vivere a due, mentre anche durante la FDT le nozze erano di fatto premessa quasi obbligata alla procreazione.

Dopo il 1965, nei paesi ricchi l’età al primo matrimonio inizia ad alzarsi e la proporzione di individui che si sono sposati almeno una volta inizia a

decrescere (Consiglio Europeo 2004). Ciò è dovuto sia all'avvento delle convivenze prematrimoniali, ma anche alla tarda uscita dalla famiglia d'origine e da un periodo più lungo vissuto in assenza di un partner convivente. Iniziarono inoltre ad aumentare anche le convivenze post matrimoniali, insieme ai figli nati durante le stesse.

Tabella 1 - Panoramica delle caratteristiche sociodemografiche associate alla Prima Transizione Demografica (FDT) e alla Seconda Transizione Demografica (SDT) nelle società Occidentali.

FDT	SDT
Matrimonio	
Aumento degli individui sposati, diminuzione dell'età al primo matrimonio	Diminuzione degli individui sposati, aumento dell'età al primo matrimonio
Convivenza fenomeno raro	Aumento delle convivenze (pre e post matrimoniale)
Bassi tassi di divorzio	Aumento dei divorzi
Alti tassi di nuovi matrimoni	Declino dei nuovi matrimoni a seguito di divorzi e vedovanze
Fecondità	
Declino della fecondità coniugale a causa dell'età, abbassamento dell'età al primo ruolo genitoriale	Ulteriore declino della fecondità a causa del rinvio delle gravidanze
Bassa contraccezione	Contracezione efficiente (ad eccezione di specifici gruppi sociali)
Diminuzione della fecondità illegittima (non necessariamente tra le giovani donne)	Aumento fecondità extra matrimoniale data dalla genitorialità con convivenza
Pochi casi di coppie sposate senza figli	Aumento delle coppie senza figli
Società	
Preoccupazioni legate a bisogni materiali: stipendio, condizioni lavorative, casa, salute, scolarizzazione, sicurezza sociale	Aumento di bisogni post-materialisti: autonomia individuale, realizzazione personale.
Aumento del senso di appartenenza a gruppi politici, civici ed altre comunità. Rafforzamento della coesione sociale.	Distacco dal senso di appartenenza a gruppi civili e comunità. Indebolimento della coesione sociale.
Forti regolarizzazioni normative da parte dello Stato e della Chiesa.	Ritiro dello Stato, rivoluzione sessuale, rifiuto alle autorità.
Ruoli di genere segregati, politiche familiari, promozione del modello familiare	Aumento della simmetria tra i ruoli di genere, autonomia economica femminile
Prudenza nel matrimonio e predominanza di un singolo modello familiare	Diversi stili di vita

Fonte: Ron Lesthaeghe (2011).

Differentemente dalla FDT, dove lo Stato e la Chiesa mostravano una marcata opposizione alle pratiche divorziste, la SDT pone fine ad un'era caratterizzata da bassi tassi di divorzio (precedentemente basati su provati adulteri) razionalizzando sull'utilità della separazione per il benessere delle parti prima ancora del benessere dei figli avuti (la "resistenza" alla separazione fu maggiore nelle realtà di prevalenza Cattolica rispetto a quella Protestante). L'aumento dei divorzi fu probabilmente la prima manifestazione della nuova individualità sociale in opposizione all'ordine morale delle istituzioni. Altro drastico mutamento fra la prima e la seconda transizione sono le unioni successive alla prima, proprio il tema di cui ci occuperemo in questo lavoro.

Nella FDT, come del resto durante l'antico regime demografico, si trattava quasi solo di matrimoni con almeno un coniuge vedovo. Durante la SDT, invece, si moltiplicano le forme di unioni successivi alla prima: i vedovi sono sempre meno, grazie anche alla drastica riduzione della mortalità in età adulta, mentre sono sempre più numerose le unioni (coniugali o di fatto) in cui uno dei partner ha alle spalle la rottura di una convivenza di coppia.

Si può quindi associare alla Seconda Transizione demografica l'aggettivo di *rivoluzionaria*, sotto diversi punti di vista, i quali hanno avuto un impatto significativo sulla fecondità congiuntamente al crescente abbandono da parte degli individui di secolari norme sociali:

Rivoluzione contraccettiva: l'invenzione della pillola (inizio anni '60) ed il suo rapido e progressivo miglioramento d'efficienza, insieme ad altri farmaci anticoncezionali a costo contenuto, hanno permesso di evitare o rinviare le gravidanze. Nel contempo, in quasi tutti i paesi l'aborto volontario viene liberalizzato, dando alle donne libertà di scelta di fronte a una gravidanza indesiderata.

Rivoluzione sessuale, tramonta la convenzione sociale che il sesso – in particolare per le donne – debba essere confinato all'interno del matrimonio,

e abbia principalmente scopo procreativo. In tal senso, durante la SDT l'età al debutto sessuale inizia a scendere, specialmente per le donne.

Rivoluzione di genere, con l'accettazione sempre più diffusa della donna in ruoli extra-familiari, e la parallela, anche se meno rapida assunzione di ruoli domestici da parte dell'uomo.

2.2 La Grande Recessione e i Comportamenti Riproduttivi in Europa e in Italia

Il fenomeno della Grande Recessione, crisi economica mondiale scoppiata nel 2006 negli Stati Uniti d'America e poi diffuse tra il 2007 e il 2013, ha impattato non solo sul mercato finanziario delle società più sviluppate, ma anche su dinamiche familiari.

Durante la prima fase della recessione l'Italia vide una crisi economica più accentuata rispetto ad altre nazioni, con tassi di crescita negativi più accentuati.

Nella seconda fase, quando il fenomeno si tramutò nella crisi europea del debito sovrano, l'Italia rientrò in recessione nel terzo periodo del 2011 e continuò a registrare una crescita economica negativa fino a tutto il 2013 (OECD 2017).

La crisi influenzò in particolar modo il mercato del lavoro: tra il 2008 e il 2013 il tasso di disoccupazione italiano è passato dal 6.8% al 12.2% (Eurostat 2017; Istat 2017).

Dopo il picco della recessione, l'economia italiana non è "rimbalzata", e la crescita economica è rimasta inferiore rispetto agli altri stati dell'Europa occidentale, fino al drastico crollo collettivo del 2020, dovuto alla pandemia.

Molti studi evidenziano come l'andamento dell'economia influenzi i comportamenti riproduttivi degli individui [vedi ad esempio: Adserà 2004, 2011; Currie e Schwandt 2014; Del Bono, Weber, e WinterEbmer 2015;

Fokkema et al. 2008; Inanc 2015; Kreyenfeld e Andersson 2014; Meron e Widmer 2002; Morgan, Cumberworth, e Wimer 2011; Sobotka, Skirbekk, e Philipov 2010, 2011].

Durante i periodi di crisi economica, i singoli tendono a posticipare gli impegni familiari e di coppia come matrimoni e gravidanze, soprattutto nelle generazioni più giovani di donne [Goldstein 2013]; al contrario, i tassi di fecondità possono aumentare quando l'economia va bene.

Molte evidenze hanno trovato una connessione tra incertezza del mercato del lavoro e comportamenti riproduttivi, in particolar modo l'aumento della disoccupazione e la diminuzione degli stipendi congiuntamente all'aumento dei costi delle gravidanze sono tra le cause che incentivano l'aumento del fenomeno della *childlessness*. Di fronte ad una persistente instabilità socioeconomica, molte coppie possono considerare l'impegno genitoriale insostenibile.

Cazzola, Pasquini e Angeli (2016) investigarono sulla relazione fra disoccupazione e fecondità in Italia, analizzando le dinamiche del periodo 1995-2012 con un approccio di analisi delle serie storiche.

L'aumento di disoccupazione, in entrambi i sessi, è associata negativamente alla fecondità delle aree del Nord e del Centro Italia, con evidenze incerte riguardo al Sud: secondo i ricercatori, la correlazione debole con le zone del meridione potrebbe significare che qui le coppie "approfittano" dei periodi di disoccupazione per avere figli.

Tuttavia, quest'ultimo risultato potrebbe essere influenzato dalla difficoltà di misurare la partecipazione al lavoro in nero, assai diffuso al Sud.

2.3 Breve Analisi dei Tassi di Fecondità in Italia

Malgrado l'Italia sia un paese a "legami familiari forti" [Castiglioni e Dalla Zuanna 2018], ormai da quarant'anni la fecondità è inferiore a 1.5 figli per donna (Figura 2.1).

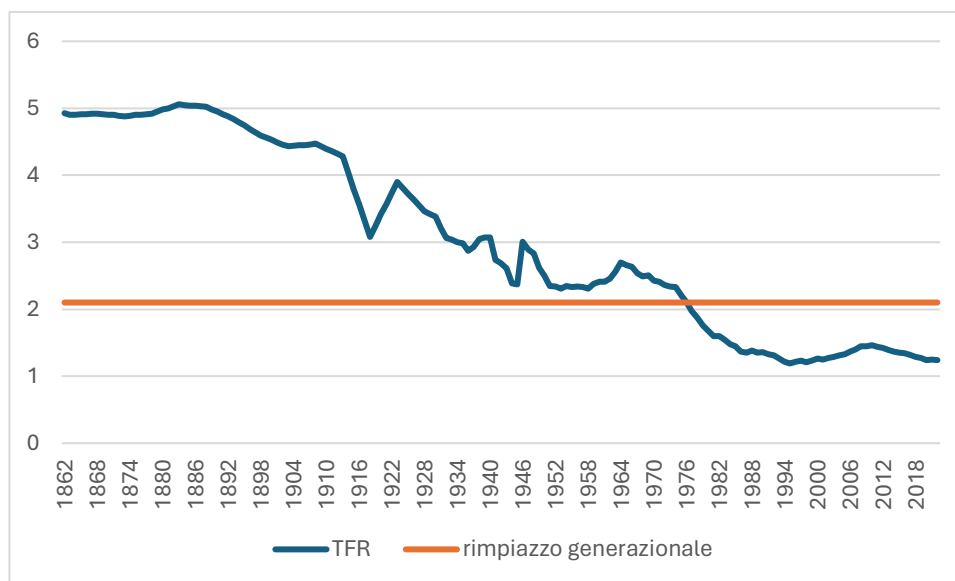
Dopo una breve crescita nel *baby boom* degli anni Sessanta, il tasso di fecondità totale ha iniziato a decrescere fino a metà anni Ottanta, fino a raggiungere livelli minimi nel decennio 1993-2003 con 1.3 figli per donna [Caltabiano

2008]. Tuttavia, dalla fine degli anni Novanta il TFR ricomincia a salire, fino a raggiungere un picco nel 2010 con 1.46 figli per donna. Questo incremento è dovuto sia al recupero delle gravidanze rinviate durante gli anni Novanta [Caltabiano, Castiglioni e Rosina, 2009; Caltabiano 2016], sia a una fecondità un po' più elevata delle donne straniere.

Il calo dei tassi di fecondità durante gli anni della crisi del 2006 è stato registrato soprattutto tra le donne più giovani, in particolare si è registrato un -9% di nascite tra le donne con meno di 25 anni tra il 2008 e il 2012. Per le coorti più anziane le nascite erano invece in continuo aumento, con un +7.4% di nuovi nati tra la classe 35-39 ed un +26.9% per coloro che avevano più di 40 anni (Istat 2017). È chiaro quindi come i tassi negativi si siano registrati nei soggetti che potevano effettivamente rinviare la loro gravidanza, attendendo momenti più favorevoli [De Rose e Strozza 2015].

Di fatto, però, anche se parte di queste mancate nascite venissero effettivamente recuperate, è del tutto improbabile che la fecondità di periodo venga riportata al valore di rimpiazzo generazionale.

Figura 2.1 – Tasso di Fecondità Totale in Italia dal 1862 al 2022



Fonte: Mia elaborazione di dati ISTAT, di varie fonti

2.4 Seconda Transizione, Incertezza, Fecondità

Alla luce di queste brevi considerazioni, sarà interessante osservare in quale misura uno degli eventi più importanti della SDT, ossia la diffusione di quella che il professor Antonio Golini ha chiamato, con una punta di ironia, “poligamia seriale” ha influenzato, in misura differenziata, la fecondità – o meglio la mancata fecondità – maschile e femminile in Italia. Lo faremo con riferimento al secondo decennio del 21mo secolo, dominato dall’incertezza economica e lavorativa, specialmente per le generazioni più giovani.

Capitolo 3

Analisi Empirica

3.1 Gli Squilibri del Mercato Matrimoniale in Italia

Il termine *marriage market* venne utilizzato nel 1973 e nel 1974 da Gary S. Becker, per analizzare i meccanismi sottostanti i matrimoni – ad esempio, perché gli individui si sposano o restano single, la frequenza e le cause di divorzio – attraverso metodologie tipiche delle analisi economiche.

Formalizzando il concetto, il mercato matrimoniale può essere pensato come una sorta di “processo allocativo”. Openheimer (1988) lo paragonò alla pari della ricerca di un impiego lavorativo, che genera un insieme di coppie (uomini e donne) e di individui non accoppiati.

Altro aspetto collegato al concetto di mercato matrimoniale è il *marriage squeeze* (introdotto da Glick ed altri nel 1963), e rappresenta lo squilibrio tra le componenti demografiche del *marriage market* (età degli uomini e donne disponibili) e le potenziali scelte delle parti coinvolte [Fraboni, 2004]. Si può quindi intuire come l’ottica di un mercato matrimoniale in costante equilibrio sia poco realistica, mentre sia più frequente notare invece degli squilibri tra i due sessi nell’ambito delle unioni coniugali.

Per comprendere ulteriormente il concetto, si prenda l’esempio citato da Robert Schoen (1983): si consideri una popolazione ipotetica in cui gli uomini di 22 anni sposano le donne di 20 anni. Se la popolazione in questione vede un aumento del numero di nascite annuali, gli uomini di 22 anni potranno cercare una potenziale compagna in una coorte più ampia di donne nate due anni prima, mentre queste si ritroveranno con una coorte di uomini più ristretta; in questo caso è il sesso femminile ad essere penalizzato nel *marriage market* (*female marriage squeeze*), poiché un numero inferiore di potenziali partner implica minori chance di matrimonio. Se al contrario la popolazione ha avuto

un declino sostanziale delle nascite annuali, sempre con lo stesso ragionamento saremmo di fronte ad un *male marriage squeeze*.

È interessante notare come l'andamento del mercato matrimoniale (o meglio, mercato di coppia, se come accade oggi sono comuni le convivenze senza matrimonio) sia influenzato in qualche modo anche dai tassi di fecondità totale: in base alle evidenze (Figura 2.1), si può già iniziare ad intuire quale sarà il sesso svantaggiato nel caso italiano.

Per chiarire questo punto, avvicinando la teoria al nostro caso specifico, in tabella 2 conduciamo due diverse simulazioni. Nel primo caso le probabilità di unione e ri-unione sono uguali per genere, nel secondo caso le probabilità di vivere una nuova unione sono maggiori per gli uomini. L'ultima parte della tabella ("probabilità di sintesi") mostra che nel primo caso le probabilità di avere almeno una unione, di avere due unioni e di separarsi dopo la prima unione sono uguali per uomini e donne. Nel secondo caso, invece, la proporzione che entra in almeno una unione è superiore per le donne (0,87) rispetto agli uomini (0,81), mentre il contrario accade per la proporzione che entra in seconda unione (0,05 donne e 0,07 uomini). Questi quattro valori – gli unici ricavabili dall'indagine del 2016, vedi tabella 3 – sono stati ottenuti nelle simulazioni calibrando i valori delle probabilità a, b, c, d di tabella 2. Questo non vuol dire che le probabilità a, b, c, d siano quelle reali, perché i valori effettivi dell'indagine potrebbero essere frutto di altre combinazioni delle probabilità a, b, c, d, quantità purtroppo non stimabili con i dati del 2016, perché quell'indagine non rilevò le unioni pregresse dei partner degli intervistati (sappiamo ad esempio che una persona ha vissuto k unioni con convivenza, ma non sappiamo quante unioni avevano alle spalle i suoi k partner).

Tabella 2: Simulazioni del “mercato delle unioni” secondo il genere (*)

	Probabilità uguali per genere		Probabilità diverse per genere	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini
a <i>Probabilità di prima unione fra partner senza unione</i>	0,84	0,84	0,84	0,78
b <i>Probabilità di rottura della prima unione fra partner alla prima unione</i>	0,2	0,2	0,2	0,2
c <i>Probabilità di rii-unione con partner alla prima unione</i>	0,16	0,16	0,16	0,22
d <i>Probabilità di ri-unione con partner alla seconda unione</i>	0,14	0,14	0,14	0,20
	Valori assoluti		Valori assoluti	
A <i>Inizio</i>	1000	1000	1000	1000
B <i>Prima unione fra partner senza unione: A x a</i>	840	840	840	780
C <i>Divorziati/e ⁽¹⁾ da prima unione con partner senza unione: B x b</i>	168	168	168	156
D <i>Riuniti/e con partner alla prima unione: C x c</i>	27	27	27	34
E <i>Riuniti/e con partner alla seconda unione: C x d</i>	24	24	24	31
	Valori assoluti di sintesi		Valori assoluti di sintesi	
F <i>Totale con almeno un'unione</i>	867	867	874 ⁽²⁾	807 ⁽³⁾
G <i>Totale con seconda unione: D+E</i>	51	51	51	65
	Probabilità di sintesi		Probabilità di sintesi	
<i>Probabilità di avere almeno un'unione P1: F/A</i>	0,87	0,87	0,87	0,81
<i>Probabilità di avere due unioni P2: G/A</i>	0,05	0,05	0,05	0,07
<i>Probabilità di riunirsi per divorziati/e ⁽¹⁾ alla prima unione (F+G)/C</i>	0,30	0,30	0,30	0,42

(*) Ipotesi: coorti identiche di uomini e donne; assenza di mortalità; massimo due unioni; probabilità nulla di scioglimento delle seconde unioni.

⁽¹⁾ Fra divorziati/e alla prima unione sono incluse le persone tornate single dopo una convivenza informale.

⁽²⁾ Totale con almeno un'unione DONNE 874 = 840+34

⁽³⁾ Totale con almeno un'unione UOMINI 807 = 780+27

Tuttavia, altri indizi suggeriscono che le ultime due colonne di tabella 2 potrebbero avvicinarsi alla realtà italiana dei primi anni del XXI secolo. In primo luogo, tabella 3 mostra che le unioni successive alla prima sono assai più frequenti per gli uomini che per le donne.

In secondo luogo, limitando la nostra osservazione ai matrimoni, utilizziamo i dati regolarmente pubblicati su demo.istat.it per vedere come i matrimoni in cui almeno uno dei due partner non è celibe o nubile si differenziano fra uomini e donne, secondo lo stato civile proprio e del partner (Tabella 4): i secondi matrimoni sono più frequenti fra gli uomini (16,1%) che fra le donne (14,7%), perché sia i divorziati che i vedovi risposati sono più numerosi delle divorziate e – rispettivamente – delle vedove risposate. Di conseguenza, gli sposi novelli celibi sono meno numerosi delle spose novelle nubili.

Infine, i celibi che sposano una divorziata molto spesso non potranno avere da lei figli, poiché in tre casi su quattro la donna ha più di quarant'anni. Nella combinazione opposta (lui divorziato e lei nubile), le donne under quaranta sono più numerose (più di una su tre) e quindi questo tipo di unioni possono meglio contribuire a ridurre la proporzione di persone senza figli, vedendo ancora una volta favorita la donna (Tabella 5).

Tabella 3: Numero e proporzioni di individui suddivisi per sesso e numero di unioni

	uomini	donne
nessuna unione	2.443.478	1.689.736
1 unione	9.609.932	10.947.267
2 unioni	658.765	609.363
3 unioni	146.218	57.677
4+ unioni	35.829	8.183
1+ unioni	10.450.744	11.622.490
2+ unioni	840.812	675.223
popolazione 35-64	12.894.222	13.312.226
P1	81,0%	87,3%
P2	6,5%	5,1%

Fonte: mia elaborazione dei dati ISTAT dell'indagine "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita", 2016.

Tabella 4: Matrimoni del 2022 in Italia per combinazione di stato civile degli sposi.

	Nubili	Divorziate	Vedove	TOTALE	
Celibi	146.222	11.756	706	158.684	83,9%
Divorziati	14.162	12.895	779	27.836	14,7%
Vedovi	980	1.300	303	2.583	1,4%
TOTALE	161.364	25.951	1.788	189.103	100%
Tot (%)	85,3%	13,7%	0,9%	100%	

Nota. Mancano dal computo 37 matrimoni in cui un partner proveniva da uno scioglimento di unione civile (per rottura di coppia o decesso del partner)

Tabella 5: Matrimoni del 2022 con un coniuge alle prime nozze e l'altro divorziato, per età della sposa.

	Totale	Spose con meno di 40 anni	
Nubili e divorziati	14.162	5.089	36%
Celibi e divorziate	11.756	2.782	24%
Totale	25.918	7.871	30%

Vanno nella stessa direzione i risultati ottenuti mediante un'altra procedura. In letteratura esistono diversi indici per misurare il *marriage squeeze*. Uno di questi prevede l'utilizzo dei tassi di primo nuzialità totale [Fraboni, 2004]. Considerando i tassi di primo - nuzialità totale, dati dalla somma dei singoli tassi specifici per età, rispettivamente per uomini ($TPNT_m$) e donne ($TPNT_f$), è possibile ricondursi all'indice I per la misura del *marriage squeeze*,

$$I = \frac{TPNT_m - TPNT_f}{TPNT_m + TPNT_f}$$

Se $I < 0$ sono gli uomini ad essere "svantaggiati" nel mercato matrimoniale, diversamente se $I > 0$ allora sono le donne ad esserlo. In base ai dati ISTAT più recenti, si può notare come il *marriage squeeze* colpisca negativamente gli uomini almeno dal 2008 (Tabella 6).

Tabella 6: Tassi di primo nuzialità totale (16-49) e indice I per la misura del marriage squeeze, Italia 2008, 2010, 2014 – 2022.

anno	$TPNT_m$	$TPNT_f$	I
2008	0,518	0,580	-0,057
2010	0,462	0,517	-0,056
2014	0,421	0,463	-0,048
2015	0,430	0,475	-0,050
2016	0,450	0,497	-0,050
2017	0,419	0,465	-0,052
2018	0,432	0,480	-0,053
2019	0,410	0,455	-0,051
2020	0,196	0,220	-0,059
2021	0,412	0,458	-0,052
2022	0,421	0,471	-0,056

Fonte: mia elaborazione di dati ISTAT “Caratteristiche dei matrimoni: indicatori sintetici regionali” (2008, 2010, 2014 – 2022).

3.2 Cause e Conseguenze del Fenomeno della *Voluntary Childlessness*: qualche Confronto fra Uomini e Donne

Dal 1970 il fenomeno della *childlessness* è in aumento in diverse popolazioni europee, Italia compresa. Negli ultimi anni, numerose ricerche evidenziano cause connesse alla SDT, per lo più concentrate sul comportamento delle donne.

Il fattore che più ritorna in questi studi è il contrasto fra ambizioni personali della donna e maternità, con una scelta temporanea che diventa poi scelta – per lo più involontaria – di non avere figli. Più in dettaglio, tra i motivi principali per cui una donna rimane senza figli è il ritardo della conclusione di determinati eventi nelle generazioni giovani, come il termine del percorso di studi, l’entrata nel mercato del lavoro, e l’età in cui il soggetto lascia la famiglia d’origine per andare a vivere da solo [De Rose 2008]. L’impegno alla maternità nel lungo termine diventata non desiderabile o addirittura insostenibile per

alcune donne di fronte ad una società che tende ad aumentarne i costi, incentivando di fatto la scelta di non avere figli. Con l'aumentare del grado di istruzione, e la conseguente partecipazione nel mondo del lavoro, la scelta di non avere figli risparmia a molte il ritiro temporaneo dal ruolo lavorativo e tutte le problematiche annesse nel conciliare impiego e maternità [Huinink 2001]: anche in Italia, secondo le percentuali di risposta del questionario del 2016, per il 51.4% di donne senza figli affrontare una gravidanza nei prossimi 3 anni implicherebbe un peggioramento delle opportunità lavorative (Appendice A1). Questo grava indirettamente sui già bassi livelli di fecondità che da anni caratterizzano l'Italia. Spesso, infatti, le donne che decidono temporaneamente di non avere figli tendono a non diventare mai madri poiché tendono a rinviare la scelta fino a che sono impossibilitate ad intraprendere una gravidanza per questioni d'età [Rowland 1998].

Secondo ulteriori studi, le donne che decidono volontariamente di non avere figli tendono ad essere meno religiose; provenire da famiglie con meno membri; ad aver sperimentato la convivenza almeno una volta nella loro vita; essere entrate nella loro prima unione più tardi; aver avuto posizioni lavorative instabili nel periodo iniziale della loro unione e molto poco tempo libero, sia per loro stesse che per il loro partner [Tanturri e Mencarini, 2008]. Inoltre, nella società odierna i comportamenti individuali meno tradizionalisti tendono ad essere sempre più moralmente accettati, e la scelta volontaria di non divenire genitori a favore di altre aspirazioni del singolo è una strada sempre meno socialmente riprovata. Tuttavia, è opportuno non banalizzare: decidere (o in qualche trovarsi nella condizione) di non avere figli è conseguenza di processi complessi riguardanti diverse sfere individuali e di coppia, tra cui il contesto lavorativo, esperienze di vita, stato di salute e relazioni. Il cambiamento del ruolo della donna nella sfera pubblica della società odierna, specialmente nel mercato del lavoro, ha portato ad una ridefinizione dei ruoli di genere, sfidando la più tradizionale definizione di "famiglia". In tal senso, la maternità non è più necessaria a definire l'identità di una donna, e il rimanere senza figli non implica necessariamente una perdita di status sociale. Questi nuovi comportamenti nel prediligere stili di vita

diversi dai canoni passati, dove la formazione di una famiglia era *il fine e la fine*, hanno reso la maternità più una scelta e preferenza rispetto ad un dovere.

D'altra parte, lo stigma di chi decide volontariamente di vivere senza figli è ancora presente e tende ad essere negativo [Chancey e Dumais 2009], anche se in misura minore rispetto alla fine degli anni Settanta del Novecento, con una forte distinzione tra scelta maschile e femminile. Park (2002) ha individuato come la maternità sia vista come la più alta forma di maturità femminile, mentre gli uomini acquisiscono maggior mascolinità da promozioni lavorative e simili gratificazioni, suggerendo quindi come le donne tendano ad essere maggiormente stigmatizzate per la loro eventuale scelta. Coloro che tendono ad avere una visione negativa delle persone volontariamente senza figli sono più anziani, più conservatori, con bassa istruzione, più religiosi [Koropeckyj-Cox e Pendell 2007].

Tuttavia, per citare la Teoria delle Preferenze di Hakim (2000,2002), la maggior parte delle donne non dà priorità né al lavoro (*work-centred women*) né alla vita familiare (*home-centred women*), ma è adattiva in quanto le loro preferenze dipendono dalle pressioni e politiche sociali.

Si può quindi dire che per buona parte di esse l'averne o meno figli non sia determinato solo da scelte individuali, ma sia anche risposta e conseguenza di circostanze sociali, economiche ed istituzionali.

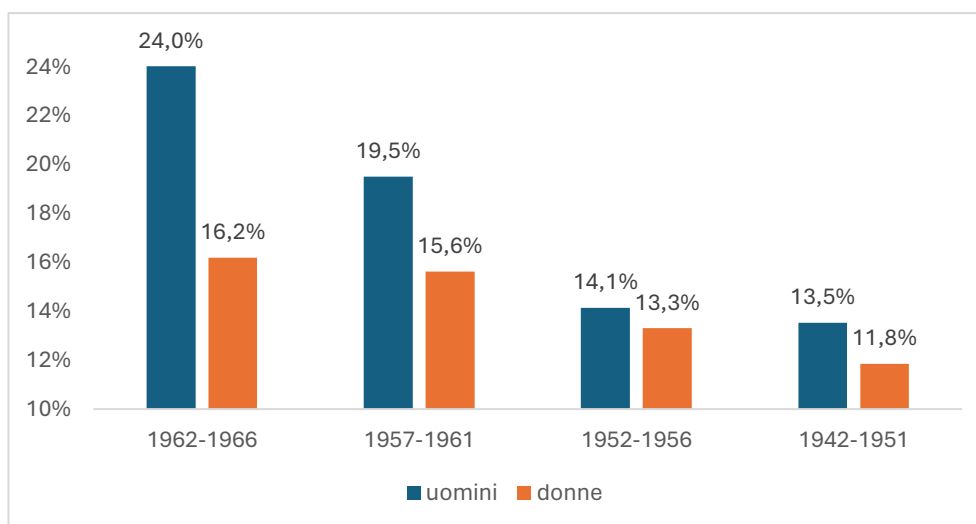
Molto più rari sono gli studi sugli uomini childless. Per un uomo, avere un ruolo stabile nel mercato del lavoro sembra essere un requisito fondamentale per poter diventare genitori, opinione riscontrabile da entrambe le componenti della coppia, evidenziando quindi come in Italia vige tuttora il modello familiare in cui l'uomo ricopre il ruolo di capofamiglia [De Rose 2008]. È stato infatti dimostrato come, in Italia, le coppie in cui solo l'uomo lavorava avevano più probabilità di avere il primo figlio, mentre le donne occupate avevano probabilità inferiori di diventare madri [Santarelli 2011].

Non in contrasto con questo risultato sono anche alcune ricerche recenti, che mostrano come gli uomini economicamente svantaggiati, come coloro senza occupazione o con un impiego sottopagato, siano più di frequenza senza figli [Berrington 2017; Keizer, Dykstra e Poortman 2010; Paar 2010].

3.3 Alcuni Dati per l'Italia

Andando ad analizzare gli individui con almeno 50 anni, si può notare come gli uomini senza figli siano in proporzioni maggiori rispetto al sesso opposto in ogni coorte di nascita considerata (Figura 3.1). In particolare, la differenza più rilevante la si può notare tra gli individui della coorte 1962-1966: gli uomini senza figli rappresentano ben il 24,0%, percentuale che scende al 16,2% per le donne *childless*. Anche per la coorte 1957-1961 sono gli uomini a prevalere, con quasi il 20% di individui senza figli (15,6% per le donne). Ciò avviene anche per le coorti più anziane, ma le differenze si fanno meno significative, con una proporzione di uomini *childless* del 14,1% (donne 13,3%) nella coorte 1952-1956 e del 13,5% (donne 11,8%) per la classe 1942-1951.

Figura 3.1 – Percentuale di individui senza figli per coorte di nascita, suddivisi per sesso. Persone intervistate nel 2016 in Italia in età 50-74.



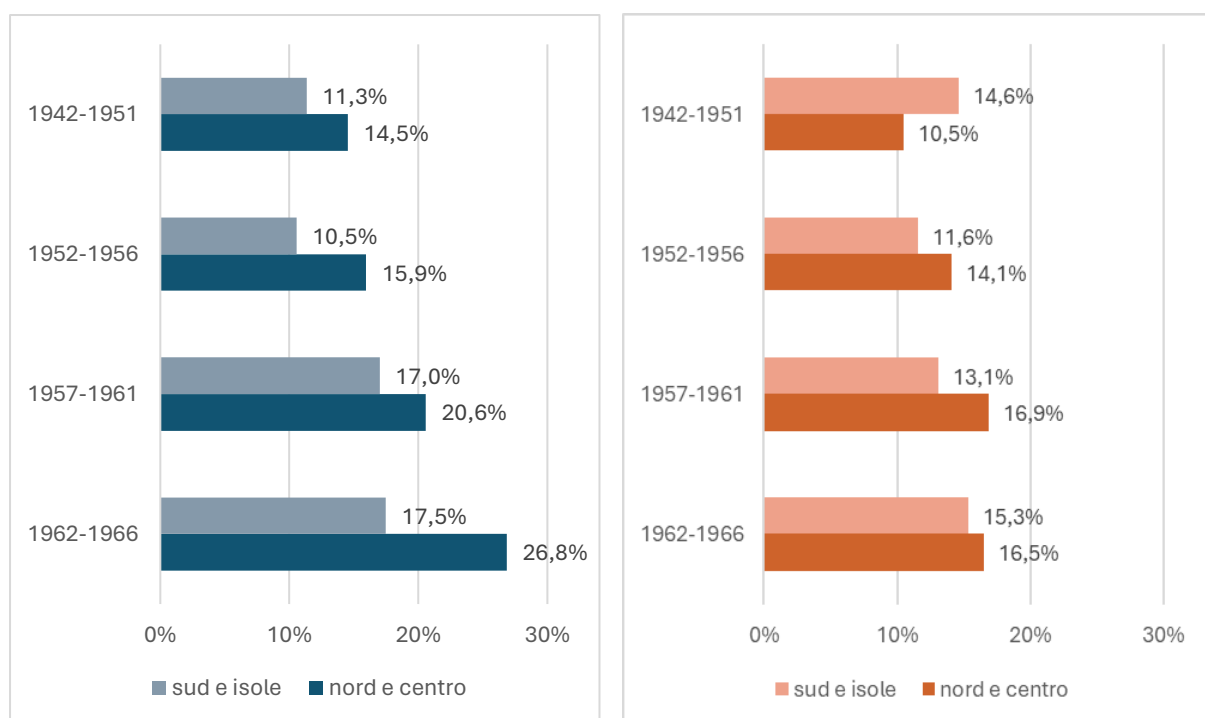
Fonte: mia elaborazione dei dati ISTAT dell'indagine "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita", 2016.

Considerando anche l'area geografica d'appartenenza, si può notare come per ogni coorte di nascita gli uomini *childless* siano in misura preponderante dal Nord e Centro Italia, con un significativo 26,8% di uomini senza figli nella classe più giovane dei nati 1962-1966 (17,5% al Sud e Isole).

Le stesse evidenze sono riscontrabili nel sesso opposto, a differenza delle

donne della classe 1942-1951 in cui le *childless* sono prevalentemente presenti nel meridione con una percentuale del 14,6% (contro il 10,5% di donne del Nord e Centro Italia).

Figura 3.2 e 3.3 – Percentuali di individui senza figli per coorte, suddivisi per area geografica e sesso, rispettivamente uomini (sinistra) e donne (destra). Italia 2016.



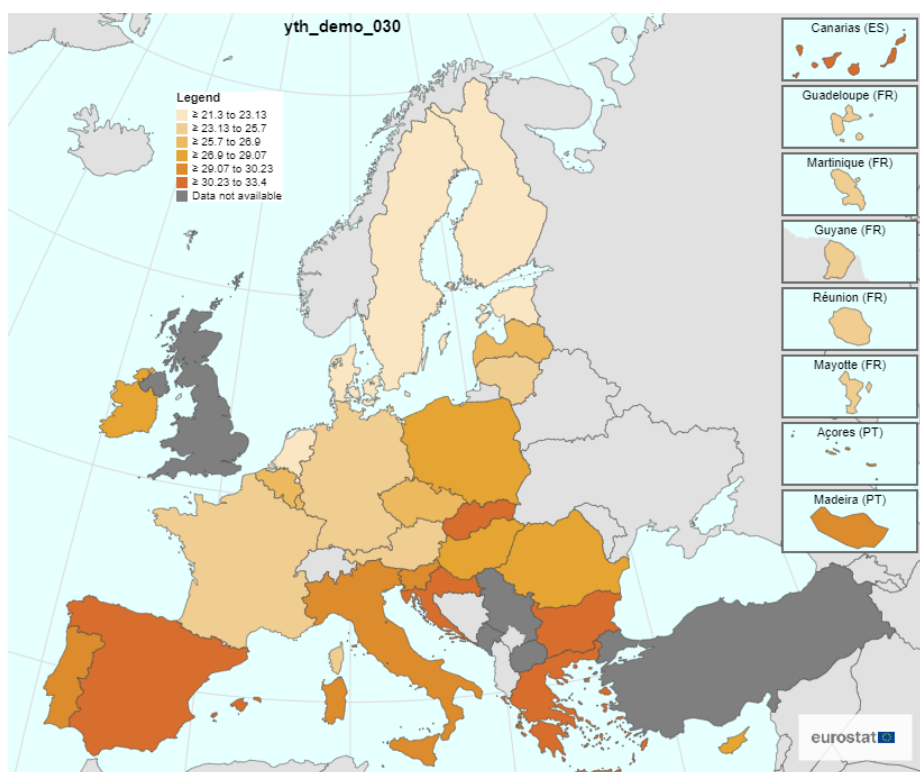
Fonte: mia elaborazione dei dati ISTAT dell'indagine "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita", 2016

3.4 Il Ruolo delle Unioni e dell'Uscita dalla Famiglia d'Origine

Gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da cambiamenti sostanziali nell'ambito della formazione familiare in Europa, insieme all'aumento graduale della proporzione di individui *childlessness*.

Come già accennato, una parte di questi (i *voluntary childless*) intraprendono questa strada per scelta piuttosto che per altre circostanze [Tanturri e Mencarini, 2004]; tuttavia, il fenomeno è strettamente legato anche all'intensivo rinvio alla formazione di un'unione stabile, che porta a posticipare (o evitare) l'entrata nel mondo della genitorialità, e per molti individui il rinvio diventa poi rinuncia. L'età media in cui gli individui lasciano la famiglia dei genitori per intraprendere la strada della *adulthood* gioca un ruolo fondamentale nel fenomeno della *childlessness*.

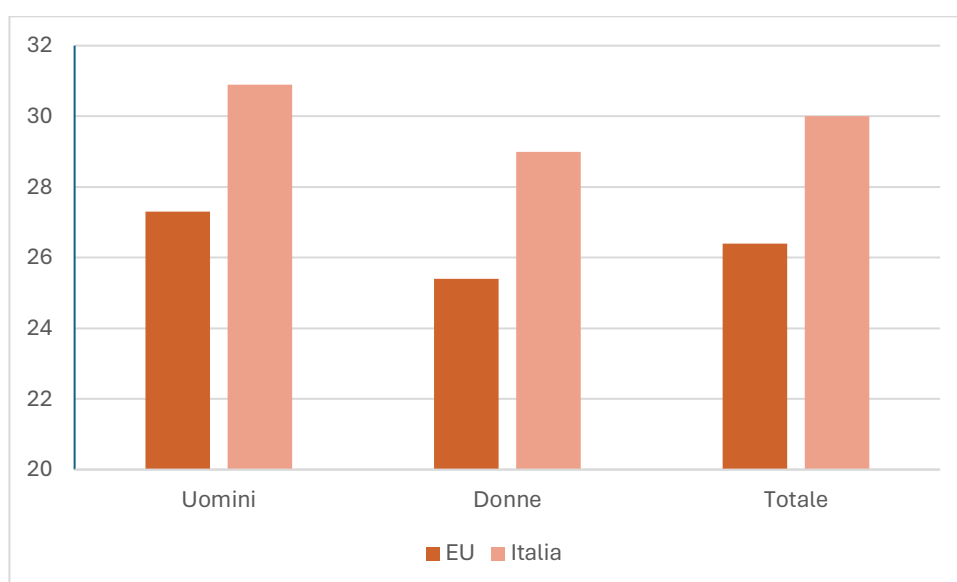
Figura 3.4: Età media dei giovani che lasciano casa della propria famiglia d'origine (2022)



Fonte: Eurostat (2022).

In Italia i giovani adulti lasciano la loro famiglia più tardi rispetto al resto d'Europa [Billari ed altri, 2001; Barbagli ed altri 2003], e questo impatta negativamente la formazione delle prime unioni e le nascite dei primi figli: mediamente le giovani generazioni italiane lasciano la famiglia intorno ai 30 anni, mentre la media europea si attesta attorno ai 26 (Figura 3.4).

Figura 3.5: Età media stimata dei giovani che lasciano casa della propria famiglia d'origine, suddivisi per sesso ed area geografica (2022).



Fonte: mia elaborazione di dati Eurostat (2022).

Andando più nello specifico considerando anche le differenze tra i sessi, si può notare come siano gli uomini a lasciare la propria famiglia mediamente più tardi rispetto alla controparte femminile, sia in Europa sia in Italia. Con riferimento al Bel Paese, il sesso maschile intraprende la strada della *adulthood* a quasi 31 anni, diversamente dalle donne la cui media si attesta attorno ai 29 (Figura 3.5). Per quanto una differenza di due anni possa non sembrare significativa, questa in realtà impatta notevolmente ogni step che porta all'ipotetico ruolo genitoriale: in tal senso gli uomini, lasciando casa più tardi rispetto alle donne, si stabilizzeranno in una unione più tardi rispetto a quest'ultime; e tutte queste postposizioni possono portare, tra l'altro, alla

rinuncia ad avere dei figli.

L'età mediana alla prima unione risulta sistematicamente più alta dell'età al primo lavoro e più bassa di quella al primo figlio [ISTAT, 2014], sottolineando come il fenomeno che porta a diventare genitori, o contrariamente a una coppia senza figli, sia di fatto complesso e legato a più fattori intrinseci: gli individui agiscono nel rispetto delle norme sociali esistenti, prima trovano lavoro, poi vanno a vivere in coppia e solo successivamente diventano genitori; in mancanza di un pilastro base come quello dell'occupazione, aumenta la probabilità che un individuo possa non avere figli in futuro, e questo vale soprattutto per gli uomini [ISTAT, 2014]. Diversamente dalle generazioni degli anni Quaranta e Cinquanta, avvantaggiate da condizioni economiche più favorevoli e crescenti tassi d'occupazione che hanno permesso di accelerare la transizione al primo figlio, le coorti più giovani si ritrovano in una situazione parallelamente opposta manifestando un prolungato rinvio – che diventa probabile rinuncia – al ruolo di genitori [ISTAT, 2014], dovuto anche ad altri fattori già elencati tra cui l'aumento diffuso della scolarizzazione e l'allungamento dei tempi formativi, problematiche emerse negli ultimi tempi che aumentano di fatto le età di ogni step per entrare nella *parenthood*.

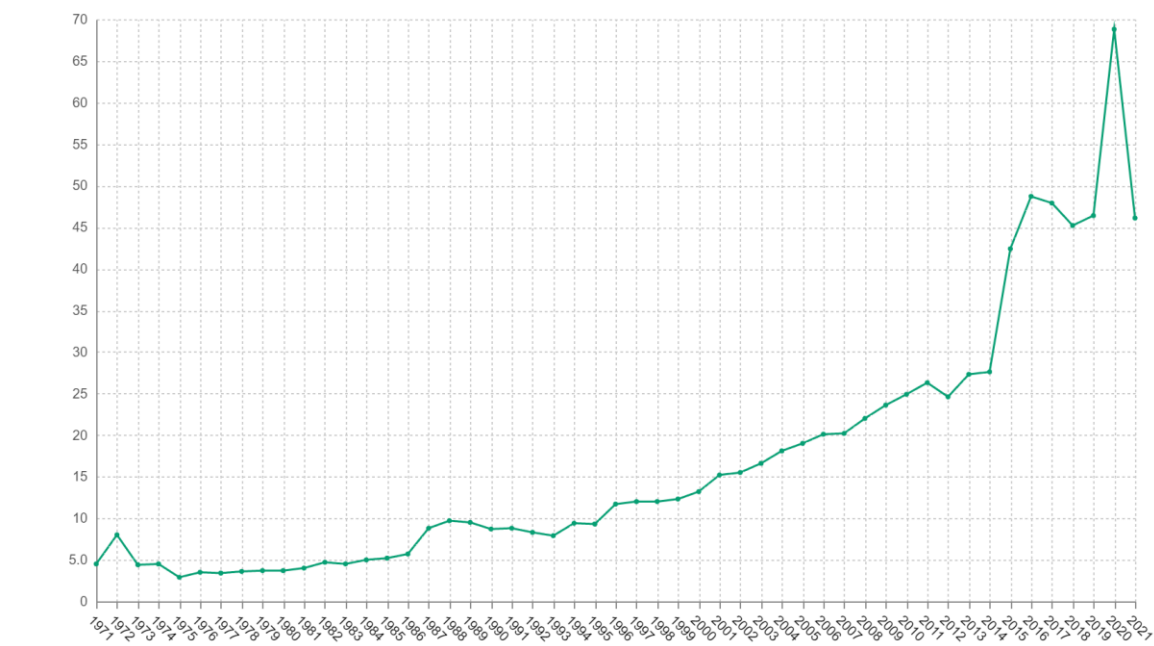
La letteratura scientifica trova diverse conferme su come il rischio di scioglimento dell'unione possa portare inevitabilmente al posticipare l'entrata nel ruolo della genitorialità: le coppie che sono più propense ad una ipotetica rottura tendono infatti ad evitare o posticipare la decisione di avere (ulteriori) figli [vedi ad esempio Lillard e Waite, 1993]. Concludere un rapporto matrimoniale tramite separazione diminuisce di fatto le chance di una futura gravidanza, in parte anche per le possibilità ridotte di nuove future unioni; di fatto le parti separate potrebbero non trovare un nuovo partner (e in quel caso, i figli totali (se) avuti dal singolo rimangono circoscritti al primo matrimonio), oppure potrebbero entrare in una nuova relazione ma in tarda età, e in particolar modo per le donne questo implica minori chance di avere (ulteriori) figli [Meggiolaro e Ongaro, 2010]. Ciò vale non solo per i divorzi, ma anche per

le rotture di convivenza informali.

Se in Italia la formazione familiare è stata caratterizzata per diverso tempo dal modello tradizionale dei matrimoni (religiosi) di lunga durata, l'avvento della Seconda Transizione Demografica, come già accennato, ha messo un punto a quella che fu *The Golden Age of Marriage*, rivoluzionando i comportamenti nell'ambito della formazione delle famiglie negli ultimi decenni. In particolare, le separazioni ed i tassi di divorzio hanno iniziato a crescere rapidamente (Figura 3.6), con implicazioni importanti sugli individui e sulle famiglie, rompendo gli equilibri coniugali mantenuti nella Prima Transizione Demografica. Considerando inoltre che il divorzio venne legalizzato solo negli anni Settanta, l'instabilità coniugale è considerabile una problematica relativamente recente.

Per citare il report annuale ISTAT (2022) nel campo delle unioni e delle separazioni, tale incertezza ha subito un rapido aumento soprattutto nei tempi più recenti, generando un effetto strutturale negativo sui matrimoni. A causa del mancato rimpiazzo generazionale (le nuove generazioni dei figli sono in proporzione minore rispetto a quelle dei loro genitori), man mano che le generazioni più giovani entrano nella fase della vita adulta si riduce la numerosità della popolazione in età da matrimonio e, di conseguenza, anche a parità di propensione a sposarsi, cala anche il numero_assoluto di nozze [ISTAT, 2022]. Considerando che in Italia i figli nascono principalmente all'interno dei matrimoni (secondo un rapporto ISTAT del 2017, 6 primi figli su 10 nascono da coppie sposate) e che in genere le coppie sposate entrano nella *parenthood* a tassi decisamente più alti rispetto alle coppie non sposate [Sobotka e Toulemon, 2008], in mancanza questi le nascite vengono di meno, ed aumentano le coppie senza figli.

Figura 3.6: Tassi di divorzio (per 100 matrimoni) per il periodo 1971-2021. Italia.



Fonte: Eurostat

D'altro canto, se "lasciare il nido" è considerabile una tappa fondamentale per entrare nel ruolo genitoriale, poterlo fare è diventato sempre più difficile negli ultimi tempi, difficoltà associabile al contesto socioeconomico del nostro paese: l'alta disoccupazione giovanile, i costi elevati nel mercato matrimoniale, il lungo mantenimento finanziario da parte dei propri genitori. Sono tutti fattori che aumentano l'età d'uscita dalla famiglia d'origine, e questo implica conseguentemente tardare la formazione di una coppia stabile e l'aver figli dalla stessa.

3.5 Strategia di Analisi: Modelli Logistici Binari

In questa parte, sempre usufruendo dei dati relativi all'indagine multiscopo ISTAT (2016) più volte citati in questa tesi, analizzeremo il fenomeno considerando le combinazioni di figli avuti tra gli individui che hanno vissuto più unioni, evidenziandone le differenze tra i sessi, al fine di verificare l'ipotesi secondo cui le cause della *childlessness* siano legate anche ad una questione di *marriage market*.

3.5.1 Dati e Variabili

La strategia di analisi prevede l'utilizzo di diversi modelli logistici, considerando per ogni regressione un campione con diverse caratteristiche e definendo le 3 seguenti variabili risposta binarie:

$$y_1 = \begin{cases} 1 & \text{se figli avuti da 2 o più unioni} \\ 0 & \text{se figli avuti da una sola unione} \end{cases}$$
$$y_2 = \begin{cases} 1 & \text{se ha avuto 2 o più unioni} \\ 0 & \text{altrimenti} \end{cases}$$
$$y_3 = \begin{cases} 1 & \text{se ha avuto 1 o più unioni} \\ 0 & \text{altrimenti} \end{cases}$$

Come variabili esplicative vengono utilizzate sia peculiarità sociodemografiche dei singoli soggetti sia le caratteristiche relative alle unioni: in particolare, il sesso (maschio, femmina), l'età del rispondente (35-44, 45-54, 55-64), il titolo di studio più alto conseguito ("Laurea, Master, Specializzazioni, Dottorato", "Diploma di Istruzione Superiore", "Licenza Media", "Licenza Elementare", "Nessun Titolo"), l'area geografica di residenza (Nord e Centro, Sud e Isole), la tipologia di prima unione avuta (Convivenza prenuziale, Matrimonio diretto, Convivenza senza matrimonio) e l'età alla prima unione (<25, 25-30, >30); si è inoltre considerata la variabile relativa al numero di figli biologici come variabile di controllo. Per alcuni modelli si sono considerate le interazioni riguardanti il sesso del rispondente con tutte le altre

covariate, al fine di evidenziare eventuali discrepanze che intercorrono tra uomini e donne.

3.5.2 Metodi

Al fine di ricondurci alle probabilità previste di nostro interesse verranno definiti cinque modelli logistici binomiali

Tabella 7: Strategia di Analisi del fenomeno della Childlessness

Modello	Popolazione	Obiettivo di analisi	Variabile Risposta Binaria
1	individui di età compresa tra 35-64 anni	differenze di genere nella probabilità di avere almeno una unione.	$y_3 = \begin{cases} 1 & \text{se ha avuto 1 o più unioni} \\ 0 & \text{altrimenti} \end{cases}$
2	individui di età compresa tra 35-64 anni	differenze di genere nella probabilità di avere una seconda unione.	$y_2 = \begin{cases} 1 & \text{se ha avuto 2 o più unioni} \\ 0 & \text{altrimenti} \end{cases}$
3	individui di età compresa tra 35-64 anni con almeno due figli biologici ed almeno una unione	differenze di genere nelle probabilità di avere una seconda unione per chi ne ha avuta almeno una, ed ha avuto almeno due figli biologici.	$y_2 = \begin{cases} 1 & \text{se ha avuto 2 o più unioni} \\ 0 & \text{altrimenti} \end{cases}$
4	individui di età compresa tra 35-64 anni con almeno due figli biologici ed almeno due unioni	differenze di genere nella probabilità che i figli siano nati da due unioni diverse per chi ha avuto almeno due unioni.	$y_1 = \begin{cases} 1 & \text{se figli avuti da 2 o più unioni} \\ 0 & \text{se figli avuti da una sola unione} \end{cases}$
5	individui di età compresa tra 35-64 anni con almeno due figli biologici ed almeno una unione	differenze di genere nella probabilità di avere figli da due unioni diverse per chi ha avuto almeno una unione e due figli.	$y_1 = \begin{cases} 1 & \text{se figli avuti da 2 o più unioni} \\ 0 & \text{se figli avuti da una sola unione} \end{cases}$

In via preliminare, è necessario ricondursi alle combinazioni di figli delle persone che hanno avuto più unioni.

In base ai dati del questionario ISTAT del 2016, è possibile determinare se i figli biologici dell'intervistato sono nati dall'attuale relazione (A) o da una relazione passata, diversa da quella attuale (D) e quindi, successivamente, definire da quante unioni questi sono stati avuti (Tabella 8).

Considerando la popolazione in età compresa fra i 35 e i 64 anni, si può notare come per gli uomini sia più frequente avere figli da unioni diverse (1A + 1D, 2A + 1D, 2D + 1A), quindi aver avuto almeno due partner diversi, mentre per le donne sia vero il contrario, ovvero tendono ad averli da una sola unione: tuttavia, nel caso di due o tre figli biologici avuti da due o più relazioni pregresse dell'intervistato ($2D_2$ e $3D_2$) notiamo invece che sono le donne ad essere in proporzione maggiore rispetto agli uomini.

Tabella 8: Individui totali di età compresa tra i 35-64 anni aventi 2 o 3 figli biologici, avuti nella relazione presente A o in relazioni passate D, suddivisi per sesso, in valori assoluti.

Sesso	Uomo	Donna
Due Figli		
2A	4.316.557	4.741.125
2D	226.979	312.430
2D ₁	203.097	260.303
2D ₂	23.882	52.127
1A + 1D	105.820	95.984
Totale	4.876.335	5.461.969
Tre Figli		
3A	1.087.908	1.487.765
3D	37.461	90.534
3D ₁	30.915	81.812
3D ₂	6.546	8.722
2A + 1D	30.147	28.653
2D + 1A	43.895	32.175
Totale	1.236.872	1.729.661

Fonte: mia elaborazione dei dati ISTAT dell'indagine "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita", 2016.

Per definire y_1 , considerando le persone aventi almeno due figli biologici, definiamo da quante relazioni questi sono stati avuti, considerando gli individui di sesso maschile e femminile facenti parte della classe d'età 35-64 (Tabella 9),

Tabella 9: Definizione della variabile risposta y_1

persone con almeno due figli biologici	
da 1 unione ($y = 0$)	da 2 o più unioni ($y = 1$)
2A	$2D_2$
3A	$3D_2$
$2D_1$	$(1A + 1D)$
$3D_1$	$(2A + 1D)$
	$(2D + 1A)$

Fonte: mia elaborazione dei dati ISTAT dell'indagine "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita", 2016.

Per definire y_2 e y_3 è bastato invece, più semplicemente, classificare gli individui in base al numero di unioni (convivenze, convivenze preuziali, matrimoni diretti) che questi hanno avuto, considerando la prima, la seconda e la più recente relazione avuta dall'intervistato (Tabella 10).

Tabella 10: Individui totali di età compresa tra i 35 – 64 anni suddivisi per sesso e per tipologia di prima e seconda unione, valori assoluti.

Sesso	Uomo	Donna
Prima Unione		
<i>matrimonio diretto</i>	7.970.710	9.557.724
<i>convivenza preuziale</i>	1.453.956	1.330.969
<i>convivenza</i>	972.214	674.824
Totale	10.396.880	11.563.527
Seconda Unione		
<i>matrimonio diretto</i>	108.546	120.073
<i>convivenza preuziale</i>	165.750	205.168
<i>convivenza</i>	284.750	126.886
Totale	559.046	452.127

Fonte: mia elaborazione dei dati ISTAT dell'indagine "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita", 2016.

Considerando la prima e la seconda unione, si può notare come la prima sia più frequentemente un matrimonio diretto per entrambi i sessi, con una preponderanza per il genere femminile. Per quanto riguarda la seconda unione, secondo i dati del 2016, per gli uomini si tratta generalmente di una convivenza, mentre le donne prediligono la convivenza prematrimoniale. Altro aspetto interessante da considerare è come, indipendentemente dall'ordine dell'unione, in entrambi i casi le convivenze informali siano superiori per il sesso maschile.

3.5.3 Risultati

MODELLO 1: Analisi delle differenze di genere nella probabilità di avere almeno una unione.

Si consideri la popolazione facente parte della classe d'età dei 35-64 anni; in questo caso il campione sotto analisi è composto da 12898 unità (rispettivamente 6330 uomini e 6568 donne).

Tabella 11: Distribuzione campionaria del Modello 1, frequenze assolute e percentuali.

	Valore assoluto	%
Totale	12.898	100%
Sesso		
Uomo	6.330	49,1%
Donna	6.568	50,9%
Età		
35-44	4.079	31,6%
45-54	4.744	36,8%
55-64	4.075	31,6%
Area Geografica		
Nord e Centro	7.963	61,7%
Sud e Isole	4.935	38,3%
Titolo		
Laurea, Master, Dottorato, Specializzazione	2.251	17,5%
Diploma di Istruzione Superiore	5.570	43,2%
Licenza Media	4.167	32,3%
Licenza elementare/Nessun Titolo	910	7,1%

Fonte: mia elaborazione dei dati ISTAT dell'indagine "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita", 2016.

Descriveremo il fenomeno di nostro interesse con l'ausilio della variabile risposta binaria

$$y_3 = \begin{cases} 1 & \text{se ha avuto 1 o più unioni} \\ 0 & \text{altrimenti} \end{cases}$$

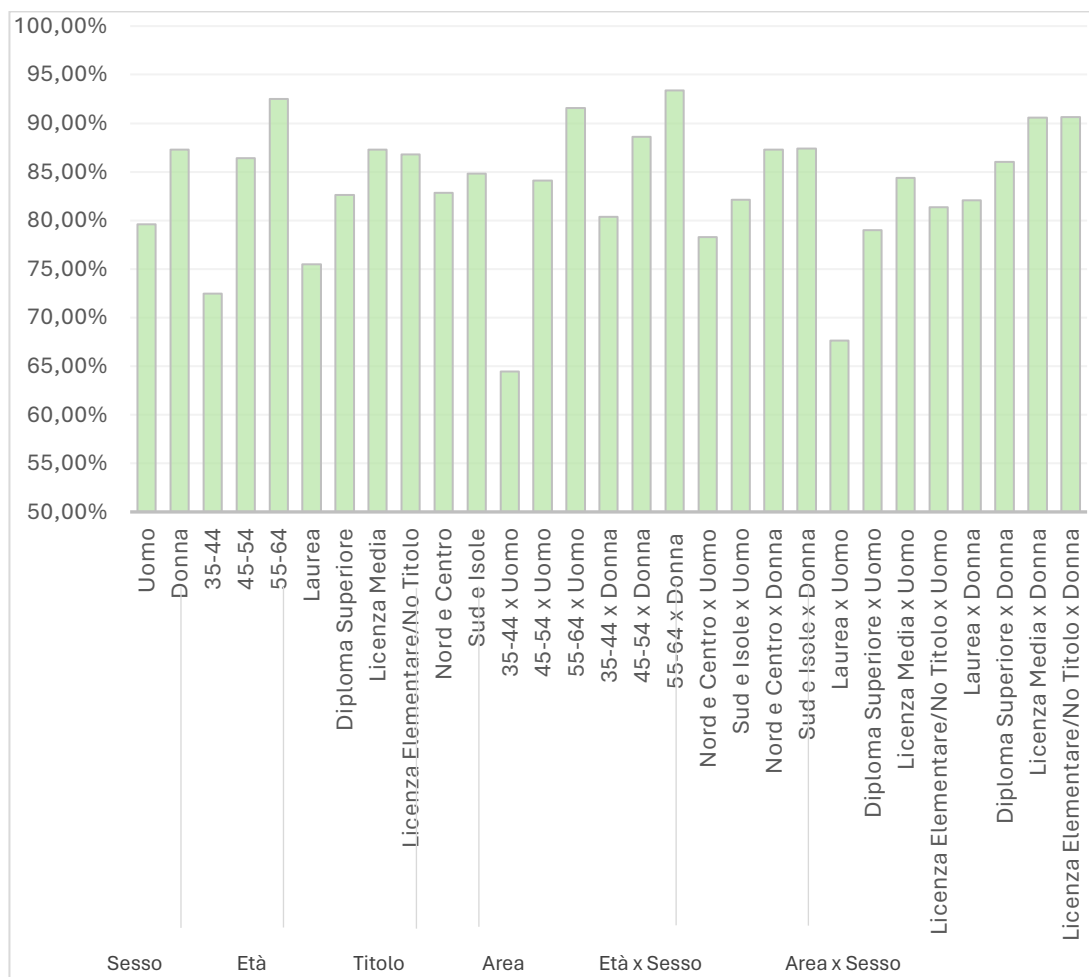
Tabella 12: Risultati della regressione Logistica Binaria per il Modello 1 (fra parentesi base-line)

Covariate	B	S.E.	Wald	gl	Sign.	Exp(B)	95% C.I.per EXP(B)	
							Inferiore	Superiore
<i>Sesso Uomo (Donna)</i>	1,158	0,002	348074,8	1	0	3,184	3,172	3,196
<i>Età (35-44)</i>			985683,6	2	0			
45-54	1,053	0,002	488061,6	1	0	2,868	2,859	2,876
55-64	1,759	0,002	716499,4	1	0	5,805	5,781	5,828
<i>Titolo di Studio (Laurea, Master, Dottorato, Specializzazione)</i>			350182,5	3	0			
Diploma istruzione superiore	0,575	0,001	185591,3	1	0	1,777	1,772	1,782
Licenza Media	0,785	0,002	263952,5	1	0	2,193	2,186	2,199
Licenza elementare/nessun titolo	0,356	0,003	13790,16	1	0	1,427	1,418	1,435
<i>Area geografica Mezzogiorno (N Centro)</i>	0,232	0,002	22510,43	1	0	1,261	1,257	1,265
<i>Età (35-44) * Sesso (Donna)</i>			56175,34	2	0			
45-54 * Donna	-0,467	0,002	37677,05	1	0	0,627	0,624	0,63
55-64 * Donna	-0,597	0,003	34945,65	1	0	0,55	0,547	0,554
<i>Area (Mezzogiorno) * Sesso (Donna)</i>	-0,276	0,002	13561,22	1	0	0,759	0,755	0,762
<i>Titolo (Laurea..) * Sesso (Donna)</i>			18922,01	3	0			
Diploma superiore * Donna	-0,334	0,003	17208,74	1	0	0,716	0,713	0,72
Licenza media * Donna	-0,2	0,003	4836,109	1	0	0,819	0,814	0,823
Licenza elementare/no titolo * Donna	-0,019	0,005	16,118	1	<,001	0,981	0,972	0,99

Fonte: mia elaborazione dei dati ISTAT dell'indagine "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita", 2016.

Considerando la probabilità predetta di avere almeno una unione, si può subito notare (Figura 3.7) come essa sia più alta per le donne (87,3%) rispetto agli uomini (79,6%). Analizzando le varie interazioni per sesso, la probabilità risulta maggiore per le donne di 55-64 anni (93,4%) e per gli uomini della stessa classe d'età (91,5%), e per le donne (87,4%) e uomini (82,1%) provenienti dal Mezzogiorno. Per quanto riguarda l'interazione tra sesso e titolo di studio, è più probabile avere almeno un'unione per le donne con titolo elementare o prive di titolo (90,6%), differentemente dagli uomini provvisti di un titolo più alto, la licenza media (84,3%).

Figura 3.7: *Rappresentazione grafica delle probabilità previste per il Modello 1 (probabilità di avere almeno una unione), in valori percentuali.*



Fonte: mia elaborazione dei dati ISTAT dell'indagine "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita", 2016.

MODELLO 2: Analisi delle differenze di genere nella probabilità di avere una seconda unione.

Ancora una volta viene considerata la popolazione avente tra i 35 ed i 64 anni, ed il campione è distribuito come nel modello precedente (Tabella 10) vedi Tabella 13 e Figura 3.8.

In questo caso, verrà utilizzata la seguente variabile risposta binaria

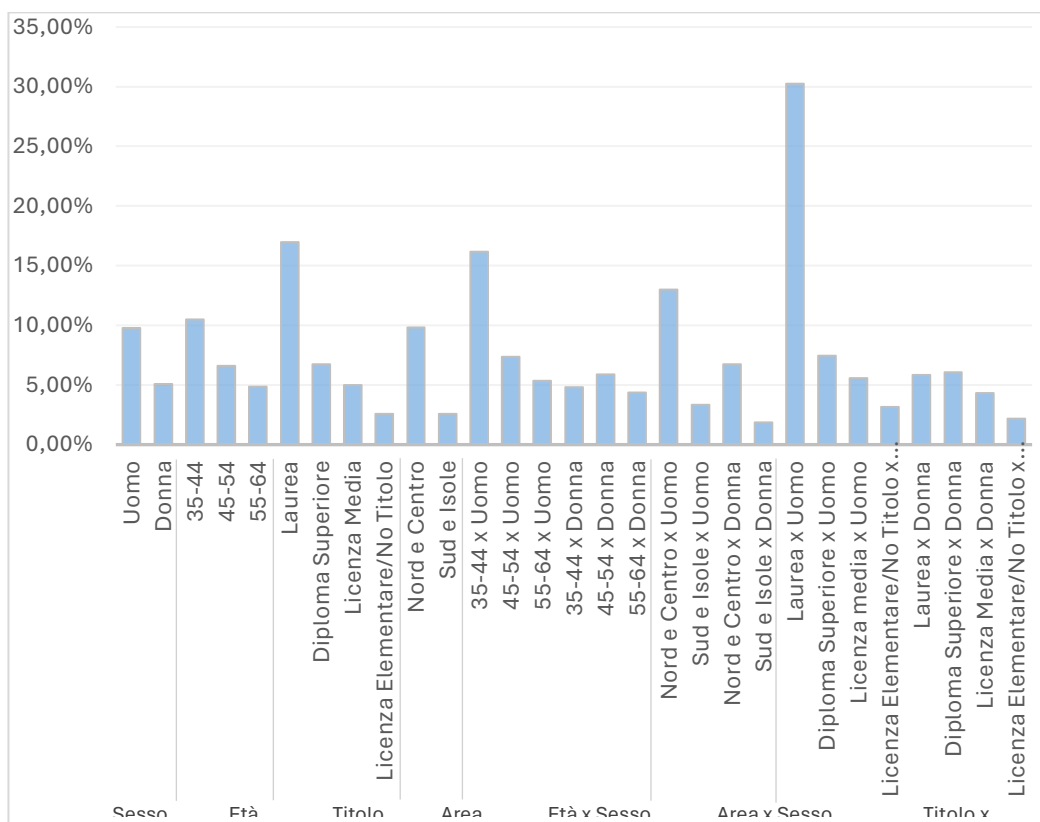
$$y_2 = \begin{cases} 1 & \text{se ha avuto 2 o più unioni} \\ 0 & \text{altrimenti} \end{cases}$$

Tabella 13: Risultati della regressione Logistica Binaria per il Modello 2 (fra parentesi base-line)

Covariate	B	S.E.	Wald	gl	Sign.	Exp(B)	95% C.I. per EXP(B)	
							Inferiore	Superiore
<i>Sesso Uomo (Donna)</i>	-2,641	0,003	645667,7	1	0	0,071	0,071	0,072
<i>Età (35-44)</i>			326379,8	2	0			
45-54	-0,924	0,002	203432,2	1	0	0,397	0,395	0,399
55-64	-1,103	0,003	179480,9	1	0	0,332	0,33	0,334
<i>Titolo di Studio (Laurea, Master, Dottorato, Specializzazione)</i>			1384473	3	0			
Diploma istruzione superiore	-1,727	0,002	838894,4	1	0	0,178	0,177	0,178
Licenza Media	-1,862	0,002	716357,2	1	0	0,155	0,155	0,156
Licenza elementare/nessun titolo	-2,246	0,006	132610,2	1	0	0,106	0,105	0,107
<i>Area geografica Mezzogiorno (N Centro)</i>	-1,445	0,003	252962,8	1	0	0,236	0,235	0,237
<i>Età (35-44) * Sesso (Donna)</i>			124984,4	2	0			
45-54 * Donna	1,16	0,004	103031,5	1	0	3,189	3,166	3,211
55-64 * Donna	1,126	0,004	69025,41	1	0	3,083	3,058	3,109
<i>Area Mezzogiorno (N centro) * Sesso(Donna)</i>	0,173	0,005	1327,927	1	<,001	1,189	1,178	1,2
<i>Titolo (Laurea..) * Sesso(Donna)</i>			231766	3	0			
Diploma superiore * Donna	1,753	0,004	204353,1	1	0	5,772	5,729	5,816
Licenza media * Donna	1,645	0,004	143799,4	1	0	5,18	5,136	5,224
Licenza elementare/no titolo * Donna	1,49	0,009	26030,09	1	0	4,438	4,358	4,519

Fonte: mia elaborazione dei dati ISTAT dell'indagine "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita", 2016.

Figura 3.8: Rappresentazione grafica delle probabilità previste per il Modello 2 (avere una seconda unione per tutta la popolazione), in valori percentuali.



Fonte: mia elaborazione dei dati ISTAT dell'indagine "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita", 2016.

Considerando invece la probabilità di avere una seconda unione, come nelle attese la situazione è quasi opposta a quella del Modello 1. Infatti, in questo caso è l'uomo ad avere probabilità maggiore di avere una seconda unione (9,8%) rispetto alla donna (5,1%). Più nello specifico la probabilità risulta superiore per gli uomini (13,0%) e donne (6,7%) del Nord e Centro Italia, dove in generale si registrano maggiori tassi di divorzio e separazioni. Uomini e donne hanno una probabilità più elevata di avere una seconda unione se con diploma e – specialmente – laurea. In particolare, questo vale per gli uomini laureati o con titoli affini (30,2%). Per quanto riguarda l'età, le percentuali maggiori si registrano negli uomini tra i 35 e i 44 anni (16,2%) e tra le donne tra i 45 e i 54 anni (5,9%): in questo caso, è più probabile che una seconda unione per le donne sia una relazione senza figli (biologici).

MODELLO 3: Analisi delle differenze di genere nella probabilità di avere una seconda unione per chi ne ha avuta almeno una ed ha avuto almeno due figli biologici.

Il Modello 3 richiamerà, in parte, i risultati dati dal modello precedente; in questo caso però andremo ad analizzare le differenze tra i sessi selezionando la popolazione avente almeno due figli biologici ed almeno una unione. Il campione consta di 6.529 unità (rispettivamente 3.043 uomini e 3.486 donne), Tabella 14.

Tabella 14: Distribuzione campionaria del Modello 3, frequenze assolute e percentuali

	Valore assoluto	%
Totale	6.529	100%
Sesso		
Uomo	3.043	46,6%
Donna	3.486	53,4%
Età		
35-44	1.612	24,7%
45-54	2.429	37,2%
55-64	2.488	38,1%
Area Geografica		
Sud e Isole	2.885	44,2%
Nord e Centro	3.644	55,8%
Titolo		
Laurea, Master, Dottorato, Specializzazione	954	14,6%
Diploma di Istruzione Superiore	2.652	40,6%
Licenza Media	2.317	35,5%
Licenza elementare/Nessun Titolo	606	9,3%
Prima Unione		
Matrimonio Diretto	5.628	86,2%
Convivenza Prenuziale	717	11,0%
Convivenza	184	2,8%
Età Prima Unione		
<25	3.720	57,0%
26-30	1.918	29,4%
>30	891	13,6%
Figli Biologici		
2	4.715	72,2%
3	1.425	21,8%
4+	389	6,0%

Fonte: mia elaborazione dei dati ISTAT dell'indagine "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita", 2016.

Pur avendo modificato la popolazione di riferimento, si è utilizzata la stessa variabile risposta del Modello 2:

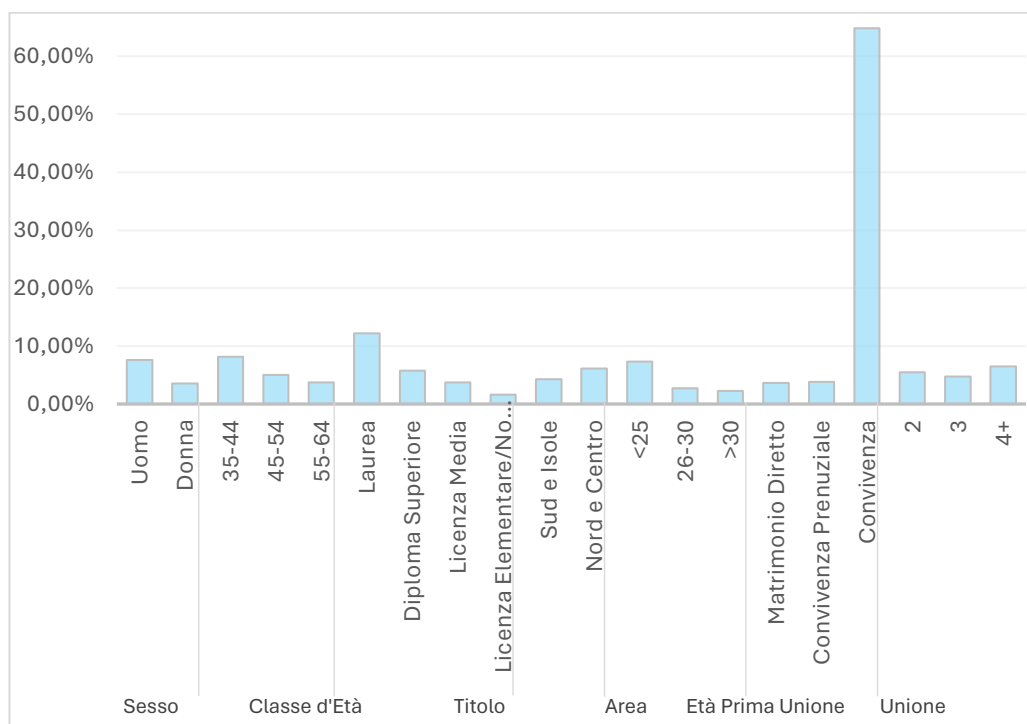
$$y_2 = \begin{cases} 1 & \text{se ha avuto 2 o più unioni} \\ 0 & \text{altrimenti} \end{cases}$$

Tabella 15: Risultati della regressione logistica binaria per il Modello 3 (fra parentesi base-line).

Covariate	B	S.E.	Wald	gl	Sign.	Exp(B)	95% C.I.per EXP(B)	
							Inferiore	Superiore
<i>Sesso Uomo (Donna)</i>	-1,328	0,003	222501,7	1	0	0,265	0,263	0,266
<i>Età (35-44)</i>			25876,37	2	0			
45-54	-0,378	0,003	14227,83	1	0	0,685	0,681	0,689
55-64	-0,5	0,003	21605,96	1	0	0,607	0,603	0,611
<i>Titolo di Studio (Laurea, Master, Dottorato, Specializzazione)</i>			583428,7	3	0			
Diploma istruzione superiore	-1,675	0,003	280318,8	1	0	0,187	0,186	0,188
Licenza Media	-2,276	0,003	454049,2	1	0	0,103	0,102	0,103
Licenza elementare/nessun titolo	-2,885	0,007	150146,6	1	0	0,056	0,055	0,057
<i>Area geografica Mezzogiorno (N Centro)</i>	-0,106	0,003	1415,989	1	0	0,899	0,894	0,904
<i>Età alla prima unione (<25)</i>			356630,9	2	0			
26-30	-1,847	0,004	228771,2	1	0	0,158	0,157	0,159
>30	-2,303	0,006	161315,8	1	0	0,1	0,099	0,101
<i>Prima unione (Matrimonio diretto)</i>			757867,3	2	0			
Convivenza prenuziale	-0,38	0,005	5723,914	1	0	0,684	0,677	0,69
Convivenza senza matrimonio	3,866	0,005	712432,2	1	0	47,769	47,342	48,2
<i>Numero figli biologici (2)</i>			6652,41	2	0			
3	-0,263	0,004	4987,671	1	0	0,769	0,763	0,774
4	0,175	0,006	964,869	1	<,001	1,191	1,178	1,204

Fonte: mia elaborazione dei dati ISTAT dell'indagine "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita", 2016.

Figura 3.9: Rappresentazione grafica delle probabilità previste per il Modello 3 (probabilità di avere una seconda unione per chi ne ha avuta almeno una ed ha avuto almeno due figli biologici), in valori percentuali.



Fonte: mia elaborazione dei dati ISTAT dell'indagine "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita", 2016.

Anche selezionando gli individui che hanno avuto almeno due figli biologici, sono – ancora – gli uomini ad avere probabilità maggiore di avere una seconda unione (7,6%) rispetto alle donne (3,5%) dopo la rottura della prima. Considerando anche le altre covariate, notiamo che il fenomeno è più frequente per i più giovani (8,1%), per gli individui laureati o con titoli affini (12,1%), del Nord e Centro Italia (6,1%), che hanno avuto la prima unione prima dei 25 anni (7,3%); infatti, come era logico attendersi, prima inizia (e termina) la prima unione, maggiori saranno le probabilità di avere ulteriori altre relazioni. Graficamente possiamo inoltre osservare una probabilità molto alta, pari a quasi il 65%, se la prima unione era una convivenza non seguita da un matrimonio.

MODELLO 4: Analisi delle differenze di genere nella probabilità che i figli siano nati da due unioni diverse per chi ha avuto almeno due unioni e due figli biologici.

Prendendo in considerazione gli individui che hanno avuto almeno due figli ed almeno due unioni, la numerosità campionaria diminuisce notevolmente rispetto ai modelli precedenti, con 276 unità campionarie (rispettivamente 161 uomini e 115 donne), Tabella 16.

Tabella 16: Distribuzione campionaria del Modello 4, frequenze assolute e percentuali.

	Valore assoluto	%
Totale	276	100%
Sesso		
Uomo	161	58,3%
Donna	115	41,7%
Età		
35-44	76	27,5%
45-54	111	40,2%
55-64	89	32,2%
Titolo		
Laurea, Master, Dottorato, Specializzazione	52	18,8%
Diploma di Istruzione Superiore	137	49,6%
Licenza Media	78	28,3%
Licenza elementare/Nessun Titolo	9	3,3%
Area Geografica		
Sud e isole	63	22,8%
nord e Centro	213	77,2%
Età Prima Unione		
<25	218	79,0%
26-30	42	15,2%
>30	16	5,8%
Prima Unione		
Matrimonio Diretto	130	47,1%
Convivenza Prenuziale	30	10,9%
Convivenza	116	42,0%
Figli Biologici		
2	208	75,4%
3+	68	24,6%

Fonte: mia elaborazione dei dati ISTAT dell'indagine "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita", 2016.

Al fine di spiegare il fenomeno di nostro interesse, utilizziamo ora la seguente variabile risposta

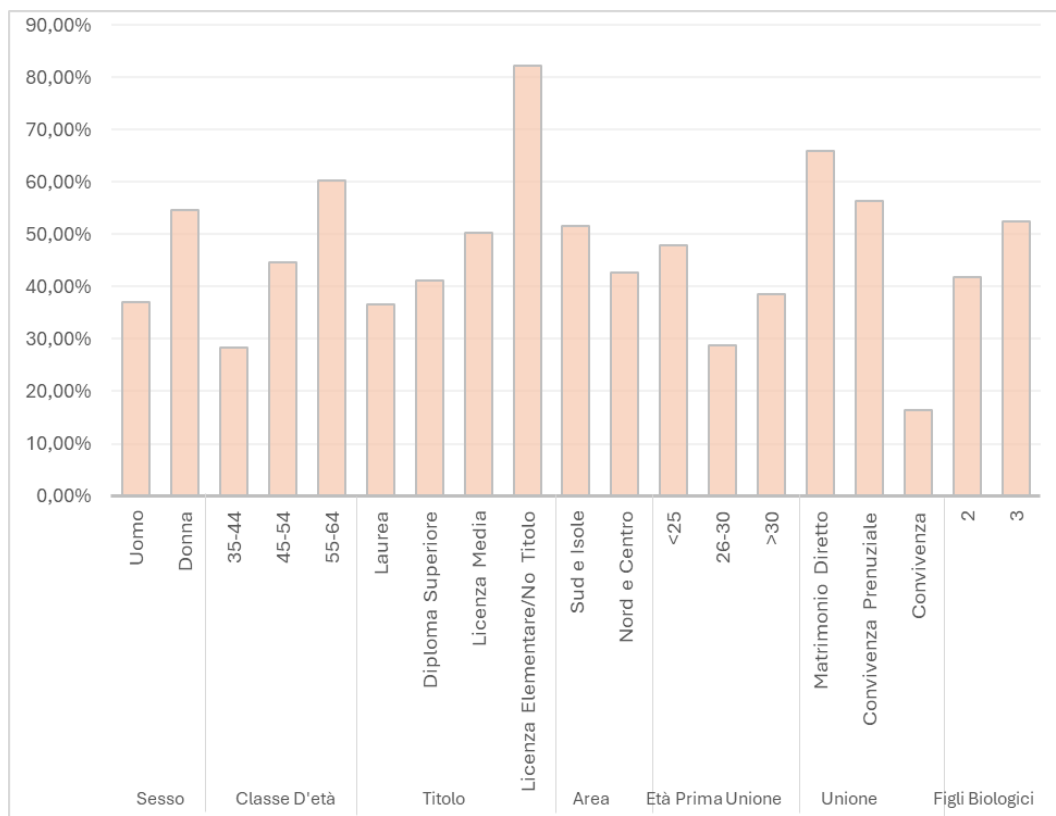
$$y_1 = \begin{cases} 1 & \text{se figli avuti da 2 o più unioni} \\ 0 & \text{se figli avuti da una sola unione} \end{cases}$$

Tabella 17: Risultati della regressione logistica binaria del Modello 4 (fra parentesi base-line)

Covariate	B	S.E.	Wald	gl	Sign.	Exp(B)	95% C.I. per EXP(B)	
							Inferiore	Superiore
<i>Sesso Uomo (Donna)</i>	0,409	0,007	3818,983	1	0	1,505	1,486	1,525
<i>Età (35-44)</i>			2455,962	2	0			
45-54	0,138	0,007	353,944	1	<,001	1,148	1,132	1,165
55-64	0,401	0,008	2419,169	1	0	1,493	1,47	1,518
<i>Titolo di Studio (Laurea, Master, Dottorato, Specializzazione)</i>			6452,651	3	0			
Diploma istruzione superiore	0,242	0,008	931,211	1	<,001	1,273	1,254	1,293
Licenza Media	0,605	0,008	5142,201	1	0	1,831	1,801	1,862
Licenza Elementare/Nessun Titolo	1,008	0,022	2152,753	1	0	2,74	2,626	2,859
<i>Area Geografica Mezzogiorno (N Centro)</i>	-0,006	0,008	0,727	1	0,394	0,994	0,979	1,008
<i>Età alla prima unione (<25)</i>			7008,958	2	0			
26-30	-0,747	0,009	6394,022	1	0	0,474	0,465	0,483
>30	-0,507	0,015	1160,292	1	<,001	0,602	0,585	0,62
<i>Prima unione (Matrimonio diretto)</i>			80555,85	2	0			
Convivenza prenuziale	-0,471	0,01	2053,323	1	0	0,625	0,612	0,637
Convivenza	-2,143	0,008	79735,69	1	0	0,117	0,116	0,119
<i>Numero di figli biologici 2 (3+)</i>	0,264	0,007	1280,51	1	<,001	1,303	1,284	1,322

Fonte: mia elaborazione dei dati ISTAT dell'indagine "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita", 2016.

Figura 3.10: Rappresentazione grafica delle probabilità previste per il Modello 4 (probabilità che i figli siano nati da due unioni diverse per chi ha avuto almeno due unioni e due figli biologici), in valori percentuali.



Fonte: mia elaborazione dei dati ISTAT dell'indagine "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita", 2016.

Se andiamo a considerare, diversamente dal Modello 3, le persone che hanno avuto almeno due unioni, si può notare come le donne abbiano probabilità significativamente maggiore (54,6%) di avere un figlio da unioni diverse rispetto agli uomini (37,1%). Le probabilità maggiori le ritroviamo poi, in questo caso, nella classe più anziana dei 55-64 anni (60,2%), tra le persone con licenza elementare o prive di alcun titolo (82,2%), appartenenti al Mezzogiorno (51,6%), che hanno avuto la loro prima unione in giovane età (47,9%), e si tratta con maggior probabilità di figli avuti all'interno di un matrimonio (65,9%); considerando la variabile relativa ai figli biologici, è più probabile avere un figlio da unioni diverse per chi ne ha avuti tre (52,4%).

MODELLO 5: Analisi delle differenze di genere nella probabilità di avere figli da due unioni diverse per chi ha avuto almeno una unione e due figli biologici.

Considerando infine le persone aventi con almeno due figli biologici ed almeno una unione, sempre modellando la probabilità di avere figli da due unioni diverse, la numerosità campionaria è data da 6.096 individui (rispettivamente 2.848 uomini e 3.248 donne).

Tabella 18: Distribuzione Campionaria per il Modello 5, valori assoluti e percentuali.

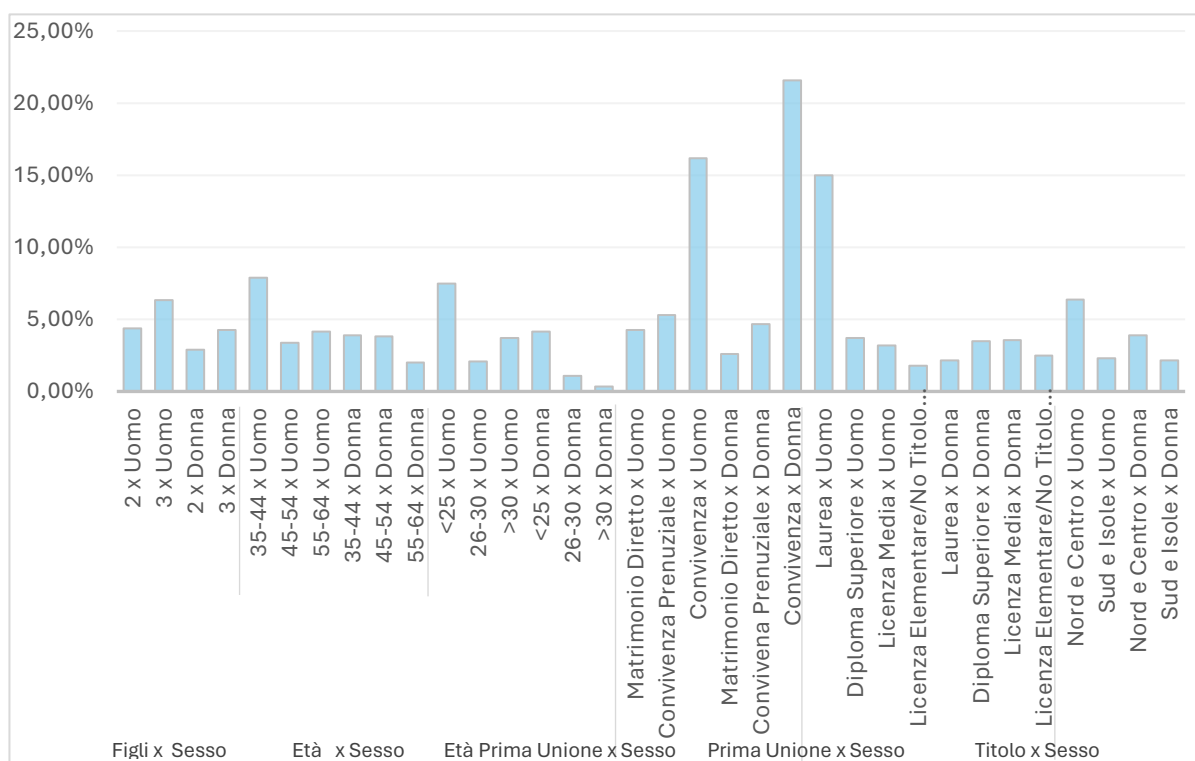
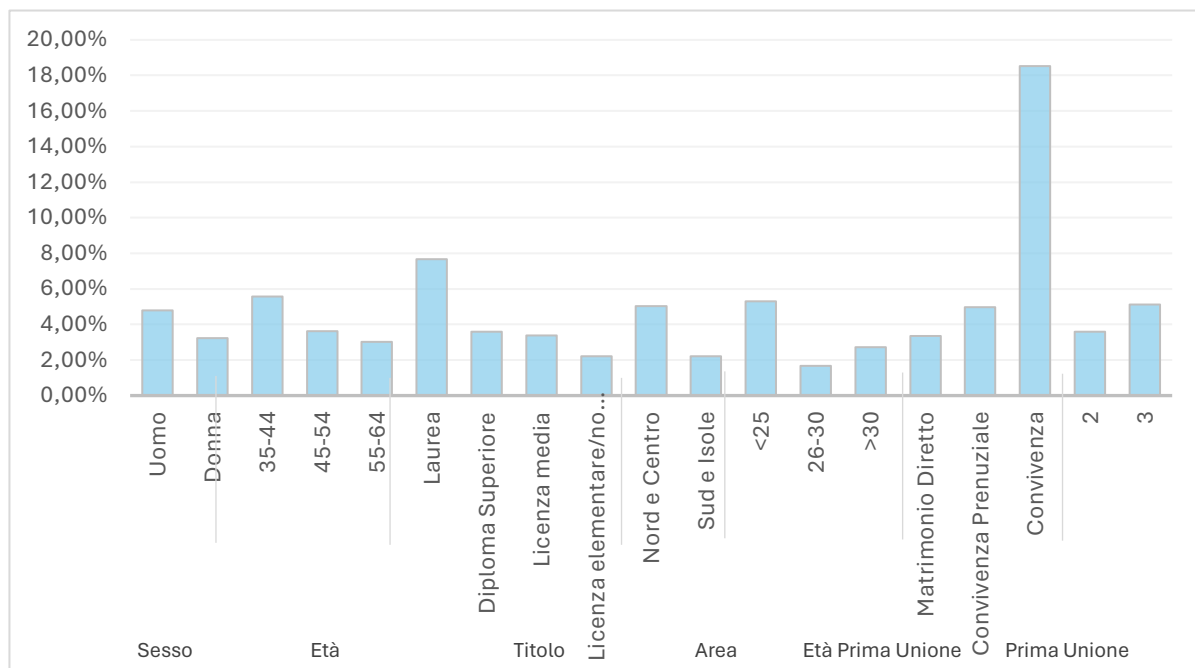
	Valore assoluto	%
Totale	6.096	100%
Sesso		
Uomo	2.848	46,7%
Donna	3.248	53,3%
Età		
35-44	1.520	24,9%
45-54	2.283	37,5%
55-64	2.293	37,6%
Titolo		
Laurea, Master, Dottorato, Specializzazione	908	14,9%
Diploma di Istruzione Superiore	2.544	41,7%
Licenza media	2.141	35,1%
Licenza elementare/Nessun Titolo	503	8,3%
Area Geografica		
Nord e Centro	3.430	56,3%
Sud e Isole	2.666	43,7%
Età Prima Unione		
<25	3.424	56,2%
26-30	1.819	29,8%
>30	853	14,0%
Prima Unione		
Matrimonio Diretto	5.254	86,2%
Convivenza Prenuziale	671	11,0%
Convivenza	171	2,8%
Figli Biologici		
2	4.697	77,1%
3+	1.399	22,9%

Fonte: mia elaborazione dei dati ISTAT dell'indagine "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita", 2016.

Tabella 19: Risultati della regressione logistica binaria per il Modello 5 (tra parentesi base – line).

Covariate	B	S.E.	Wald	gl	Sign.	Exp(B)	95% C.I. per EXP(B)	
							Inferiore	Superiore
<i>Sesso Uomo (Donna)</i>	-3,207	0,009	136483,6	1	0	0,04	0,04	0,041
<i>Età (35-44)</i>			45991,87	2	0			
45-54	-0,934	0,005	39013,04	1	0	0,393	0,389	0,397
55-64	-0,657	0,005	20243,44	1	0	0,518	0,514	0,523
<i>Titolo di Studio (Laurea, Master, Dottorato, Specializzazione)</i>			302744,8	3	0			
Diploma Istruzione Superiore	-1,902	0,005	174763,6	1	0	0,149	0,148	0,151
Licenza Media	-2,114	0,005	203015,8	1	0	0,121	0,12	0,122
Licenza Elementare/Nessun Titolo	-2,773	0,012	54284,74	1	0	0,062	0,061	0,064
<i>Area Geografica N Centro (Mezzogiorno)</i>	-0,967	0,005	35394,27	1	0	0,38	0,376	0,384
<i>Età alla prima unione (<25)</i>			148118,8	2	0			
26-30	-1,748	0,005	106866,9	1	0	0,174	0,172	0,176
>30	-1,345	0,006	57598,42	1	0	0,26	0,258	0,263
<i>Prima unione (Matrimonio diretto)</i>			12441,56	2	0			
Convivenza prenuziale	-0,451	0,006	5177,581	1	0	0,637	0,629	0,645
Convivenza senza matrimonio	0,579	0,007	6341,191	1	0	1,785	1,76	1,81
<i>Numero di figli biologici (2)</i>	0,45	0,005	9197,466	1	0	1,569	1,554	1,583
<i>Età*Sesso</i>			26357,42	2	0			
45-54*Donna	1,043	0,007	21709,89	1	0	2,837	2,798	2,877
55-64*Donna	-0,001	0,008	0,026	1	0,872	0,999	0,983	1,014
<i>Età alla prima unione*Sesso</i>			3463,991	2	0			
26-30*Donna	0,281	0,01	792,879	1	<,001	1,325	1,299	1,351
>30*Donna	-1,295	0,026	2519,349	1	0	0,274	0,26	0,288
<i>Prima unione*Sesso</i>			27584,41	2	0			
Convivenza prenuziale*Donna	1,037	0,009	12643,68	1	0	2,821	2,77	2,872
Convivenza senza matrimonio*Donna	1,428	0,01	18734,43	1	0	4,171	4,087	4,257
<i>Titolo*Sesso</i>			70870,19	3	0			
Diploma istruzione superiore*Donna	2,062	0,009	49123,2	1	0	7,866	7,723	8,01
Licenza media*Donna	2,345	0,009	61447,69	1	0	10,438	10,246	10,633
Licenza Elementare/no Titolo*Donna	2,884	0,016	31593,12	1	0	17,884	17,324	18,462
<i>Area geografica (Mezzogiorno)*Sesso(Donna)</i>	0,382	0,007	2671,598	1	0	1,465	1,444	1,487
<i>Numero figli biologici(2)*Sesso(Donna)</i>	-0,214	0,007	976,82	1	<,001	0,807	0,796	0,818

Figura 3.11 e 3.12: Rappresentazione grafica delle probabilità previste per il Modello 5 (probabilità di avere figli da due unioni diverse per chi ha avuto almeno una unione e due figli biologici), in valori percentuali.



Fonte: mia elaborazione dei dati ISTAT dell'indagine "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita", 2016.

Considerando gli individui che hanno avuto almeno due figli biologici ed almeno una unione, la probabilità che questi siano nati da più unioni (quindi più partner) è più alta per gli uomini (4,8%) rispetto alle donne (3,2%).

Di particolare interesse sono invece le interazioni, soprattutto quelle relative ai figli e alle unioni, che ci permettono di stabilire le caratteristiche salienti dei soggetti che hanno più probabilità di avere figli da partner diversi: si tratta di individui con 3 o più figli biologici (6,3% uomini e 4,2% donne), più giovani (7,9% uomini e 3,9% donne), che hanno avuto la loro prima unione prima dei 25 anni (7,5% uomini e 4,2% donne) se la prima unione è stata una convivenza di tipo informale (16,2% uomini e 21,6% donne), e se provengono dal Nord e Centro Italia (6,4% uomini e 3,9% donne).

Capitolo 4

Conclusioni

La domanda di ricerca di questa tesi era se la crescente differenza di proporzione di donne e uomini senza figli, con una proporzione più alta per gli uomini, possa essere legata a squilibri del “mercato delle unioni”. I dati da noi utilizzati (Istat, indagine campionaria Famiglia e soggetti sociali del 2016) non permettono di seguire in dettaglio il percorso che porta uomini e donne ad avere una o più unioni, e ad avere o non avere figli all’interno delle unioni stesse. Tuttavia, i nostri risultati non contrastano con le nostre ipotesi di fondo, illustrate anche mediante simulazioni. Effettivamente, dopo una rottura di un’unione, per gli uomini è più frequente avere un’altra unione, ed è più frequente che questa seconda unione sia fertile. Grazie a questo processo di formazione delle coppie, è più frequente per un uomo avere figli con due donne, e quindi una proporzione più elevata di uomini non entra mai in unione e non ha figli.

I dati mostrano che la differenza fra la proporzione di uomini e di donne senza figli cresce da una coorte alla successiva, raggiungendo il 10% fra le persone residenti in Italia che avevano 50-54 anni nel 2016 (24% fra gli uomini e 16% fra le donne). Le nostre analisi di regressione suggeriscono che questo divario possa essere legato alla diffusione delle convivenze, della scolarità di terzo livello, dell’uscita tardiva dalla famiglia di origine, dove i divari uomo-donna sono maggiori. È quindi possibile che la “forbice” della *childless* fra uomini e donne, per le coorti successive, si ampli ulteriormente.

Appendice

Di seguito sono riportate le percentuali di risposta relative ad alcuni quesiti d'interesse per la tesi. I dati fanno sempre riferimento all'indagine ISTAT precedentemente definita nel Capitolo 2.

A1. Frequenze e percentuali di risposta degli individui che si dichiarano senza figli alla domanda "supponiamo che nei prossimi 3 anni lei abbia un figlio. Sarebbe meglio o peggio per..." (per chi ha un partner/coniuge anche se non coabitante). Suddivisione per sesso del rispondente.

	uomini		donne	
	N	%	N	%
la possibilità di fare ciò che vuole				
molto meglio/meglio	126	13,0%	126	12,9%
né meglio né peggio	456	47,0%	472	48,5%
peggio/molto peggio	388	40,0%	376	38,6%
totale rispondenti	970	100,0%	974	100,0%
le sue opportunità di lavoro				
molto meglio/meglio	83	8,6%	58	5,9%
né meglio né peggio	689	71,1%	416	42,6%
peggio/molto peggio	197	20,3%	502	51,4%
totale rispondenti	969	100,0%	976	100,0%
la sua situazione economica				
molto meglio/meglio	429	31,7%	49	5,0%
né meglio né peggio	384	28,3%	411	42,1%
peggio/molto peggio	541	39,9%	516	52,9%
totale rispondenti	1354	100,0%	976	100,0%
la sua vita sessuale				
molto meglio/meglio	98	10,2%	93	9,6%
né meglio né peggio	679	70,4%	755	78,2%
peggio/molto peggio	187	19,4%	118	12,2%
totale rispondenti	964	100,0%	966	100,0%
ciò che pensa di lei la gente che le sta intorno				
molto meglio/meglio	328	34,1%	258	26,5%
né meglio né peggio	604	62,7%	664	68,3%
peggio/molto peggio	31	3,2%	50	5,1%
totale rispondenti	963	100,0%	972	100,0%
la gioia e la soddisfazione che riceve dalla vita				
molto meglio/meglio	837	86,5%	821	84,5%
né meglio né peggio	119	12,3%	137	14,1%
peggio/molto peggio	12	1,2%	14	1,4%
totale rispondenti	968	100,0%	972	100,0%

la vicinanza tra lei e il suo partner				
molto meglio/meglio	738	76,3%	700	71,7%
né meglio né peggio	210	21,7%	257	26,3%
peggio/molto peggio	19	1,9%	19	1,9%
totale rispondenti	967	100,0%	976	100,0%
le opportunità di lavoro del suo partner				
molto meglio/meglio	68	7,0%	105	10,8%
né meglio né peggio	466	48,2%	760	77,9%
peggio/molto peggio	432	44,7%	111	11,4%
totale rispondenti	966	100,0%	976	100,0%
la vicinanza tra lei e i suoi genitori				
molto meglio/meglio	528	54,8%	541	55,6%
né meglio né peggio	409	42,5%	395	40,6%
peggio/molto peggio	26	2,7%	37	3,8%
totale rispondenti	963	100,0%	973	100,00%
le certezze della sua vita				
molto meglio/meglio	489	50,6%	482	49,5%
né meglio né peggio	433	44,8%	435	44,7%
peggio/molto peggio	45	4,6%	57	5,8%
totale rispondenti	967	100,0%	974	100,0%

A2. Probabilità previste ed intervalli di confidenza per $\alpha = 0.05$ delle differenze di genere nella probabilità di avere almeno una unione nella popolazione di 35-64 anni (Modello 1).

Covariate		μ	%	IC 0.95 (μ)		σ (μ)
				Estremo inferiore	Estremo superiore	
Sesso	Uomo	0,79577	79,58%	0,79571	0,79584	0,00003
	Donna	0,87307	87,31%	0,87304	0,8731	0,00002
Età	35-44	0,72438	72,44%	0,72432	0,72445	0,00003
	45-54	0,86384	86,38%	0,86381	0,86386	0,00001
	55-64	0,92487	92,49%	0,92486	0,92489	0,00001
Titolo	Laurea	0,75464	75,46%	0,75452	0,75477	0,00006
	Diploma Superiore	0,82606	82,61%	0,826	0,82612	0,00003
	Licenza Media	0,87265	87,27%	0,8726	0,8727	0,00003
	Licenza Elementare/No Titolo	0,86784	86,78%	0,86771	0,86796	0,00006
Area Geografica	Nord e Centro	0,82832	82,83%	0,82827	0,82837	0,00003
	Sud e Isole	0,84833	84,83%	0,84827	0,84839	0,00003
Età x Sesso	35-44 x Uomo	0,64445	64,45%	0,64439	0,64452	0,00003
	45-54 x Uomo	0,84116	84,12%	0,84113	0,8412	0,00002
	55-64 x Uomo	0,91548	91,55%	0,91545	0,9155	0,00001
	35-44 x Donna	0,8039	80,39%	0,80387	0,80393	0,00002
	45-54 x Donna	0,88587	88,59%	0,88585	0,88589	0,00001
	55-64 x Donna	0,93367	93,37%	0,93365	0,93368	0,00001
Area geografica x Sesso	Nord e Centro x Uomo	0,78293	78,29%	0,78284	0,78302	0,00004
	Sud e Isole x Uomo	0,82148	82,15%	0,82138	0,82159	0,00005
	Nord e Centro x Donna	0,87262	87,26%	0,87259	0,87266	0,00002
	Sud e Isole x Donna	0,87394	87,39%	0,87389	0,87399	0,00003
Titolo x Sesso	Laurea x Uomo	0,67622	67,62%	0,67602	0,67643	0,0001
	Diploma Superiore x Uomo	0,79003	79,00%	0,78994	0,79013	0,00005
	Licenza Media x Uomo	0,84354	84,35%	0,84346	0,84362	0,00004
	Licenza Elementare/No Titolo x Uomo	0,81347	81,35%	0,81323	0,81371	0,00012
	Laurea x Donna	0,82047	82,05%	0,82039	0,82055	0,00004
	Diploma Superiore x Donna	0,86026	86,03%	0,86022	0,86031	0,00002
	Licenza Media x Donna	0,9056	90,56%	0,90556	0,90564	0,00002
	Licenza Elementare/No Titolo x Donna	0,90652	90,65%	0,90645	0,9066	0,00004

A3. Probabilità previste ed intervalli di confidenza per $\alpha = 0.05$ delle differenze di genere nella probabilità di avere una seconda unione (Modello 2).

Covariate		μ	%	IC 0.95(μ)		σ (μ)
				Estremo inferiore	Estremo Superiore	
Sesso	Uomo	0,09772	9,77%	0,09766	0,09778	0,00003
	Donna	0,05072	5,07%	0,05071	0,05074	0,00001
Età	35-44	0,10474	10,47%	0,10466	0,10481	0,00004
	45-54	0,0661	6,61%	0,06606	0,06614	0,00002
	55-64	0,0484	4,84%	0,04837	0,04843	0,00002
Titolo	Laurea	0,16983	16,98%	0,16968	0,16998	0,00008
	Diploma Superiore	0,06749	6,75%	0,06747	0,06752	0,00001
	Licenza Media	0,04979	4,98%	0,04976	0,04981	0,00001
	Licenza Elementare/No Titolo	0,0258	2,58%	0,02577	0,02582	0,00001
Area Geografica	Nord e Centro	0,09812	9,81%	0,09808	0,09817	0,00002
	Sud e Isole	0,02581	2,58%	0,02579	0,02583	0,00001
Età x Sesso	35-44 x Uomo	0,16168	16,17%	0,16155	0,16182	0,00007
	45-54 x Uomo	0,07368	7,37%	0,07361	0,07375	0,00004
	55-64 x Uomo	0,05329	5,33%	0,05324	0,05335	0,00003
	35-44 x Donna	0,04808	4,81%	0,04806	0,0481	0,00001
	45-54 x Donna	0,05873	5,87%	0,05871	0,05876	0,00001
	55-64 x Donna	0,04381	4,38%	0,04379	0,04384	0,00001
Area Geografica x Sesso	Nord e Centro x Uomo	0,12979	12,98%	0,12971	0,12987	0,00004
	Sud e Isole x Uomo	0,03353	3,35%	0,03349	0,03356	0,00002
	Nord e Centro x Donna	0,06722	6,72%	0,06721	0,06723	0
	Sud e Isole x Donna	0,01845	1,84%	0,01845	0,01846	0
Titolo x Sesso	Laurea x Uomo	0,30235	30,23%	0,30214	0,30256	0,00011
	Diploma Superiore x Uomo	0,07463	7,46%	0,07459	0,07467	0,00002
	Licenza media x Uomo	0,0557	5,57%	0,05566	0,05573	0,00002
	Licenza Elementare/No Titolo x Uomo	0,03161	3,16%	0,03156	0,03167	0,00003
	Laurea x Donna	0,05859	5,86%	0,05856	0,05862	0,00002
	Diploma Superiore x Donna	0,06072	6,07%	0,0607	0,06074	0,00001
	Licenza Media x Donna	0,04309	4,31%	0,04307	0,04311	0,00001
	Licenza Elementare/No Titolo x Donna	0,02166	2,17%	0,02164	0,02168	0,00001

A4. Probabilità previste ed intervalli di confidenza per $\alpha = 0.05$ delle differenze di genere nella probabilità di avere una seconda unione per chi ne ha avuta almeno una e ha avuto almeno due figli (Modello 3).

Covariate		μ	%	IC 0.95 (μ)		σ (μ)
				Estremo inferiore	Estremo superiore	
<i>Sesso</i>	maschio	0,07556	7,56%	0,07544	0,07567	0,00006
	femmina	0,0352	3,52%	0,03514	0,03526	0,00003
<i>Età</i>	35-44	0,08105	8,11%	0,08088	0,08123	0,00009
	45-54	0,0501	5,01%	0,05	0,0502	0,00005
	55-64	0,03717	3,72%	0,03711	0,03723	0,00003
<i>Titolo</i>	Laurea, Master, Dottorato, Specializzazione	0,12154	12,15%	0,12131	0,12178	0,00012
	Diploma di Istruzione Superiore	0,05797	5,80%	0,05785	0,05808	0,00006
	Licenza Media Licenza elementare/Nessun Titolo	0,03704 0,01641	3,70% 1,64%	0,03696 0,01635	0,03712 0,01647	0,00004 0,00003
<i>Area Geografica</i>	sud e isole	0,04285	4,29%	0,04278	0,04293	0,00004
	nord e centro	0,06089	6,09%	0,06079	0,06098	0,00005
<i>Età prima unione</i>	<25	0,07322	7,32%	0,07312	0,07331	0,00005
	26-30	0,02692	2,69%	0,02684	0,02699	0,00004
	>30	0,02218	2,22%	0,02212	0,02225	0,00003
<i>Prima unione</i>	matrimonio diretto	0,03668	3,67%	0,03665	0,03671	0,00001
	convivenza prenuziale	0,03826	3,83%	0,03816	0,03836	0,00005
	convivenza	0,64866	64,87%	0,64791	0,6494	0,00038
<i>Numero figli biologici</i>	2	0,05467	5,47%	0,05459	0,05474	0,00004
	3	0,04716	4,72%	0,04703	0,04729	0,00007
	4+	0,06499	6,50%	0,06469	0,06529	0,00015

A5. Probabilità previste ed intervalli di confidenza per $\alpha = 0.05$ delle differenze di genere nella probabilità che i figli siano nati da due unioni diverse per chi ha avuto almeno due unioni ed almeno due figli biologici (Modello 4).

Covariate		μ	%	IC 0.95 (μ)		σ (μ)
				Estremo inferiore	Estremo superiore	
Sesso	maschio	0,37088	37,09%	0,37002	0,37173	0,00043
	femmina	0,54563	54,56%	0,54461	0,54665	0,00052
Età	35-44	0,28379	28,38%	0,28266	0,28493	0,00058
	45-54	0,44643	44,64%	0,44542	0,44745	0,00052
	55-64	0,60168	60,17%	0,60067	0,60269	0,00051
Titolo	Laurea, Master, Dottorato, Specializzazione	0,36632	36,63%	0,36484	0,3678	0,00076
	Diploma di Istruzione Superiore	0,41098	41,10%	0,41004	0,41191	0,00048
	Licenza Media	0,50247	50,25%	0,50119	0,50376	0,00066
	Licenza elementare/Nessun Titolo	0,82226	82,23%	0,82138	0,82314	0,00045
Area Geografica	sud e isole	0,51586	51,59%	0,51423	0,51749	0,00083
	nord e centro	0,42769	42,77%	0,42693	0,42845	0,00039
Età prima unione	<25	0,47921	47,92%	0,47843	0,47999	0,0004
	26-30	0,28783	28,78%	0,28644	0,28923	0,00071
	>30	0,38619	38,62%	0,38381	0,38856	0,00121
Prima Unione	matrimonio diretto	0,6594	65,94%	0,65894	0,65985	0,00023
	convivenza prenuziale	0,56263	56,26%	0,5618	0,56347	0,00043
	convivenza	0,16317	16,32%	0,1629	0,16344	0,00014
Numero figli biologici	2	0,41889	41,89%	0,41808	0,41969	0,00041
	3	0,52367	52,37%	0,5224	0,52494	0,00065

A6. Probabilità previste ed intervalli di confidenza per $\alpha = 0.05$ delle differenze di genere nella probabilità di avere figli da due unioni diverse per chi ha avuto almeno una unione e due figli biologici (Modello 5).

Covariate		IC 0.95 (μ)				
		μ	%	Estremo inferiore	Estremo Superiore	σ (μ)
Sesso	Uomo	0,04774	4,77%	0,04768	0,0478	0,00003
	Donna	0,03221	3,22%	0,03219	0,03224	0,00001
Età	35-44	0,05579	5,58%	0,05571	0,05587	0,00004
	45-54	0,03612	3,61%	0,03608	0,03616	0,00002
	55-64	0,03026	3,03%	0,03022	0,0303	0,00002
Titolo	Laurea	0,07657	7,66%	0,07641	0,07674	0,00008
	Diploma Superiore	0,03601	3,60%	0,03598	0,03605	0,00002
	Licenza media	0,03385	3,39%	0,03382	0,03388	0,00002
	Licenza elementare/no	0,02213	2,21%	0,0221	0,02216	0,00002
Area Geografica	Nord e Centro	0,05039	5,04%	0,05035	0,05044	0,00002
	Sud e Isole	0,02214	2,21%	0,02212	0,02216	0,00001
Età Prima Unione	<25	0,0531	5,31%	0,05306	0,05315	0,00002
	26-30	0,01675	1,68%	0,01673	0,01678	0,00001
	>30	0,02732	2,73%	0,02725	0,02739	0,00003
Prima Unione	Matrimonio Diretto	0,03363	3,36%	0,0336	0,03365	0,00001
	Convivenza Prenuziale	0,04968	4,97%	0,04958	0,04977	0,00005
	Convivenza	0,18521	18,52%	0,18477	0,18566	0,00023
Figli Biologici	2	0,03588	3,59%	0,03585	0,03592	0,00002
	3	0,05122	5,12%	0,05114	0,0513	0,00004
Figli Biologici x Sesso	2 x Uomo	0,0437	4,37%	0,04364	0,04376	0,00003
	3 x Uomo	0,06327	6,33%	0,06312	0,06343	0,00008
	2 x Donna	0,02889	2,89%	0,02887	0,02892	0,00001
	3 x Donna	0,04253	4,25%	0,04245	0,04261	0,00004
Età x Sesso	35-44 x Uomo	0,07898	7,90%	0,07882	0,07914	0,00008
	45-54 x Uomo	0,03366	3,37%	0,03359	0,03373	0,00004
	55-64 x Uomo	0,04137	4,14%	0,04129	0,04144	0,00004
	35-44 x Donna	0,03889	3,89%	0,03883	0,03896	0,00003
	45-54 x Donna	0,03828	3,83%	0,03823	0,03833	0,00003
	55-64 x Donna	0,01993	1,99%	0,01991	0,01995	0,00001
Età Prima Unione x Sesso	<25 x Uomo	0,07465	7,47%	0,07454	0,07476	0,00006
	26-30 x Uomo	0,02094	2,09%	0,0209	0,02099	0,00002
	>30 x Uomo	0,03692	3,69%	0,03683	0,03701	0,00005
	<25 x Donna	0,0417	4,17%	0,04166	0,04173	0,00002
	26-30 x Donna	0,01099	1,10%	0,01097	0,01101	0,00001
	>30 x Donna	0,00355	0,36%	0,00354	0,00356	0

Prima Unione x Sesso	Matrimonio Diretto x Uomo	0,04269	4,27%	0,04264	0,04274	0,00003
	Convivenza Prenuziale x Uomo	0,05296	5,30%	0,05278	0,05314	0,00009
	Convivenza x Uomo	0,16193	16,19%	0,16128	0,16259	0,00034
	Matrimonio Diretto x Donna	0,02608	2,61%	0,02607	0,02609	0,00001
	Convivenza Prenuziale x Donna	0,04665	4,67%	0,04657	0,04673	0,00004
	Convivenza x Donna	0,21573	21,57%	0,2152	0,21625	0,00027
Titolo x Sesso	Laurea x Uomo	0,14985	14,99%	0,14955	0,15015	0,00015
	Diploma Superiore x Uomo	0,03721	3,72%	0,03716	0,03727	0,00003
	Licenza Media x Uomo	0,03202	3,20%	0,03198	0,03206	0,00002
	Licenza Elementare/No Titolo x Uomo	0,01801	1,80%	0,01797	0,01805	0,00002
	Laurea x Donna	0,02158	2,16%	0,02152	0,02164	0,00003
	Diploma Superiore x Donna	0,03501	3,50%	0,03496	0,03506	0,00003
Area Geografica x Sesso	Licenza Media x Donna	0,03562	3,56%	0,03557	0,03566	0,00002
	Licenza Elementare/No Titolo x Donna	0,02475	2,48%	0,02471	0,02479	0,00002
	Nord e Centro x Uomo	0,06389	6,39%	0,0638	0,06397	0,00004
	Sud e Isole x Uomo	0,02296	2,30%	0,02292	0,023	0,00002
	Nord e Centro x Donna	0,03903	3,90%	0,03899	0,03908	0,00002
	Sud e Isole x Donna	0,02143	2,14%	0,02141	0,02145	0,00001

Bibliografia

- Adserà, A. (2004). "Changing fertility rates in developed countries. The impact of labor market institutions". *Journal of Population Economics* 17(1): 17–43.
- Adserà, A. (2011). "The interplay of employment uncertainty and education in explaining second births in Europe". *Demographic Research* 25(16): 513–544.
- Barbagli, M., Castiglioni, M., and Dalla Zuanna, G. (2003). "Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti". Bologna: Il Mulino.
- Barber, J.S., W.G. Axinn, and A. Thornton (2002). "The Influence of Attitudes on Family Formation Processes." Pp. 45-95 in *Meaning and Choice: Value Orientations and Life Course Decisions*, edited by Lesthaeghe R.. The Hague/Brussels: NIDI/CBGS Publications.
- Becker, G.S. (1973). "A Theory of Marriage: Part I". *Journal of Political Economy* 81(4): 813:846.
- Bernhardt, E. (2004). "Is the Second Demographic Transition a useful Concept for Demography?" Vienna Institute of Demography. *Vienna Yearbook* 2004:25-28.
- Berrington, A. (2017). "Childlessness" in the UK. In: Kreyenfeld, M. and Konietzka, D.(eds.). "Childlessness in Europe: Contexts, causes, and consequences". Cham: Springer International: 57–76.
- Billari, F.C. (2001). "The analysis of early life courses: Complex descriptions of the transition to adulthood". *Population Research* 18:119-142.
- Caltabiano, M. (2008). "Has the fertility decline come to an end in the different regions of Italy? New insights from a cohort approach". *Population* 63: 157–172.
- Caltabiano, M., Castiglioni, M., and Rosina, A. (2009). "Lowest-low fertility: Signs of a recovery in Italy?". *Demographic Research* 21(23): 681–718.
- Caltabiano, M. (2016). "A turning point in Italian fertility". *Journal of Population Research* 33(4): 379–397.
- Caltabiano M., Comolli C.L., Rosina A., (2017). "The effect of Great Recession on permanent childlessness in Italy". *Demographic Research* 37(20): 635 – 668.
- Castiglioni M., Dalla Zuanna G., (2017). "La famiglia è in crisi. Falso!". Laterza, Bari.
- Cazzola, A., Pasquini, L., and Angeli, A. (2016). "The relationship between unemployment and fertility in Italy: A time-series analysis". *Demographic Research* 34(1): 1–38.
- Chancey, L., & Dumais, S.A., (2009). "Voluntary childlessness in marriage and family textbooks, 1950 2000". *Journal of Family History*, 34(2): 206-223.
- Consiglio Europeo, (2014). "Joint employment report from the Commission and the Council accompanying the communication from the Commission on the annual growth survey 2015". Brussels:European Commission.

- Currie, J. and Schwandt, H. (2014). "Short- and long-term effects of unemployment on fertility". *Proceedings of the National Academy of Sciences* 111(41): 14734 – 14739.
- De Rose, A., Racioppi, F., & Zanatta, A. (2008). "Italy: Delayed adaptation of social institutions to changes in family behavior". Demographic Research Special Collection.
- De Rose, A. and Strozza, S. (2015). "Rapporto sulla popolazione: L'Italia nella crisi economica". Bologna: Il Mulino.
- Del Bono, E., Weber, A., and Winter-Ebmer, R. (2015). "Fertility and economic instability: The role of unemployment and job displacement". *Journal of Population Economics* 28(2): 463–478.
- Eurostat (2017). Population and social conditions database. Luxembourg: Eurostat.
- Fiori F., Rinesi F., Graham E., (2017). "Choosing to remain Childless? A Comparative Study of Fertility Intentions Among Women and Men in Italy and Britain". Springer.
- Fokkema, T., de Valk, H., de Beer, J., and van Duin, C. (2008). "The Netherlands: Childbearing within the context of a 'Poldermodel' society". *Demographic Research* 19(21): 743 794.
- Fraboni, R. (2004). "Dynamics of nuptiality and the marriage market in Italy". *Genus* 60(3/4): 37 – 70.
- Goldstein, J.R., Kreyenfeld, M., Jasilioniene, A., and Orsal, D.K. (2013). "Fertility reactions to the 'Great Recession' in Europe: Recent evidence from order specific data". *Demographic Research* 29(4): 85–104.
- Hakim, K. (2000). "Work–Lifestyle Choices in the 21st Century: Preference Theory". Oxford: Oxford University Press.
- Hakim, K. (2002). "A new approach to explaining fertility patterns: Preference theory", *Population and Development Review* 29(3): 349–373.
- Hoem, J., D. Kortova, A. Jasilioniene, and C Muresan, (2009). "Traces of the Second Demographic Transition in four selected Countries in Central and Eastern Europe Union Formation as a Demographic Manifestation." *European Journal of Population* 25: 239 255.
- Huinink, J. (2001). "The macro-micro link in demography: Explanations of demographic change," paper presented at the Euresco Conference "The Second Demographic Transition in Europe," Bad Herrenalb, Germany, 23–28 June.
- Inanc, H. (2015). "Unemployment and the timing of parenthood: Implications of partnership status and partner's employment". *Demographic Research* 32(7): 219–250.
- ISTAT, (2014). "Generazioni a confronto: come cambiano i percorsi verso la vita adulta". Centro di informazione Statistica Servizio Giustizia, Roma:ISTAT.
- ISTAT, (2017). I.Stat – Italian Statistics Database. Rome: Istat.
- ISTAT, (2022). "Natalità e fecondità della popolazione residente, anno 2022". Centro di informazione Statistica – Servizio Giustizia, Roma:ISTAT.

- Keizer, R., Dykstra, P.A., and Poortman, A.R. (2010). "Life outcomes of childless men and fathers". *European Sociological Review* 26(1): 1-15.
- Koropecj-Cox, T. and Pendell, G., (2007). "The gender gap in attitudes about childlessness in the United States". *Journal of marriage and family*, 69(4): 899-915.
- Kreyenfeld, M. and Andersson, G. (2014). "Socioeconomic differences in the unemployment and fertility nexus: Evidence from Denmark and Germany". *Advances in Life Course Research* 21: 59-73.
- Lesthaeghe R., (2011). "The Second Demographic Transition: A Conceptual Map for the Understanding of Late Modern Demographic Developments in Fertility and Family Formation". Leibniz Institute for the Social Sciences.
- Lillard, L. A., & Waite, L. J. (1993). "A joint model of marital childbearing and marital disruption". *Demography*, 30(4), 653.
- Matsuo, (2001). "Is Japan a Second Demographic Transition Country?". European Science Foundation Seminar on the Second Demographic Transition, Bad Herrenalb, 23-28 June 2001.
- McLanahan, S. (2004). "Diverging Destinies - How Children fare under the Second Demographic Transition." *Demography* 41: 607-627.
- Meggiolaro, S. and Ongaro, F. (2010). "The implication of marital instability for a woman's fertility: Empirical evidence for Italy". *Demographic Research*, 23(34), 963-996.
- Meron, M. and Widmer, I. (2002). "Unemployment leads women to postpone the birth of their first child". *Population* 57(2): 301-330.
- Morgan, S.P., Cumberlandworth, E., and Wimer, C. (2011). "The great recession's influence on fertility, marriage, divorce and cohabitation". In: Grusky, D.B., Western, B., and Wimer, C. (eds.). *The Great Recession*. New York: Russell Sage Foundation: 220-245.
- Park, K., (2002). "Stigma management among the voluntarily childless. *Sociological Perspectives*" 45(1): 21-45.
- Parr, N. (2010). "Childlessness among men in Australia". *Population Research and Policy Review* 29(3): 319-338.
- Pirani E., Vignoli D., (2022). "Childbearing across partnerships in Italy: Prevalence, demographic correlates, and social gradient". *Population Studies (Camb)*. 2023 Nov;77(3):379-398.
- Raley, R. K. (2001). "Increasing Fertility in Cohabiting Unions - Evidence of an SDT in the United States?". *Demography* 38:59-66.
- Rowland, D.T. (1998). "Cross-national trends in childlessness". Canberra: Research School of Social Sciences, Australian National University (Working paper in Demography 73).
- Santarelli, E. (2011). "Economic resources and the first child in Italy: A focus on income and job stability". *Demographic Research* 25(9): 311-336.
- Schoen, R. (1983). "Measuring the Tightness of a Marriage Squeeze". *Demography* 20(1): 61-78.

- Shapiro G., (2014). "*Voluntary childlessness: A critical review of the literature*". *Studies in the Maternal* 6(1), 1-15.
- Sobotka, T. (2002). "*Ten years of Rapid Fertility Changes in European Post-Communist Countries Evidence and Interpretation.*" Groningen Population Research Center Working Papers, nr 2002-1. Groningen NL: University of Groningen.
- Sobotka, T. and Toulemon, L. (2008). "*Overview chapter 4: Changing family and partnership behaviour*". *Demographic Research* 19(6): 85–138.
- Sobotka, T., Testa, M.R. (2008). "*Attitudes and Intentions Toward Childlessness in Europe*". In: Höhn, C., Avramov, D., Kotowska, I.E. (eds) *People, Population Change and Policies. European Studies of Population*, vol 16/1. Springer, Dordrecht.
- Sobotka, T., Skirbekk, V., and Philipov, D. (2010). "*Research note: Economic recession and fertility in the developed world: A literature review*". Vienna: Vienna Institute of Demography.
- Sobotka, T., Skirbekk, V., and Philipov, D. (2011). "*Economic recession and fertility in the developed world*". *Population and Development Review* 37(2): 267–306.
- Tanturri, M.L. e Mencarini, L. (2004). "*Time use, family role-set and childbearing among Italian working women*". *Genus*, vol. LX, n.1, pp. 111-137, ISSN: 0016-6987.
- Tanturri, M.L. e Mencarini L., (2008). "*When men don't want. Exploring the profile of voluntary childlessness in Italy*".
- Tanturri, M.L. e Mencarini L., (2008). "*Childless or Childfree? Path to Voluntary Childlessness in Italy*". *Population and Development Review*, 34, 1, March, pp. 51-77, ISSN: 0098 7921.
- Tocchioni V., (2018). "*Exploring the childless universe: Profiles of women and men without children in Italy*". *Demographic Research*.
- Zakharov, S., and E. Ivanova (1996). "*Fertility Decline and Recent Changes in Russia On the Threshold of the Second Demographic Transition. In Russia's Demographic Crisis,*" ed. J. Davanzo, 3682. Santa Monica: Rand Corporation.